Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO IX · NUMERO 11

NOVEMBRE 1940-XIX

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 3°

TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno IX Novembre 1940-XIX Numero 11

SOMMARIO

CXLIV. . . . . *pag.* 401

Il programma per l'insegnamento della Religione nelle Scuole italiane . . . . . » 402

La Messa dei Morti. — Don Eusebio Vismara . . . » 407

Il regno della purificazione . . . . . » 414

In memoria matris. — Don Gerolamo Luzi . . . . » 419

Il fervore catechistico d'un grande Istituto religioso . . » 421

Il Catechismo nella famiglia. — Don Attilio Testolini » 427

Per la campagna sulla S. Messa: I. — Don Argeo Mancini S. S. - II. — Don Andrea Gennaro . . . » 430

I libri del Catechista . . . . . » 440

Prezzo d'abbonamento 1940: Italia e Colonie, L. 12. Estero, L. 17.
Per un semestre, L. 6,50.

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio e cambi d'indirizzo, rivolgersi all'Amministrazione.

DIREZIONE:
Istituto Internazionale Don Bosco,
Via Caboto, 27, Torino (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale,
Corso Regina Margh., 176, Torino (109).

CXLIV

Così, nella solennità delle cifre romane, ci piace scolpire questo numero che ci risuona come fatidico presagio di sante conquiste.

Sono 144 (*diciamo* centoquarantaquattro) *gli* abbonamenti semestrali *che ci sono pervenuti da un solo Istituto e cioè dal* Convitto Operaio Rivetti di Chiavazza S. Quirico (*Vercelli*) *diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Magnifico esempio che vogliamo additare a tutti i nostri amici, per indicare loro come si partecipa efficacemente alla crociata catechistica. E tale esempio, così eloquente e così prezioso, viene dato da un Convitto Operaio. Noi segnaliamo queste giovani operaie che mentre si procurano faticosamente i mezzi della vita, sanno sacrificare danaro e tempo per completare la propria formazione religiosa e prepararsi ad esercitare l'ufficio di catechiste e ad essere così le missionarie del regno di Cristo soprattutto in mezzo alle classi lavoratrici.

Brave, figliuole! Catechèsi *vi segna sull'Albo d'onore di una santa e gloriosa battaglia ed è fiera di citarvi all'ordine del giorno.*

Con questo splendido contributo, s'inizia ormai la campagna di propaganda per il 1941. *Nel prossimo fascicolo esporremo un piano concreto e dettagliato di attività e lo affideremo alla benevolenza e generosità dei nostri amici che dopo simili prove non vorranno certo arrestarsi di fronte a difficoltà od incertezze. La più santa delle cause deve essere servita con la più fervida dedizione!*

Propagandiste valenti della nostra rivista sono state la Sig.ra GELINDA FORTINI e le sig.ne FELICITA ALVAGNINI, CHIARA CARLINO, TERESA COLOMBO ed ELENA BERTOLDO, che hanno saputo raccogliere vari abbonamenti. Mentre testimoniamo pubblicamente la nostra gratitudine, additiamo volentieri il loro esempio.

Il programma per l'insegnamento della Religione nelle scuole italiane

L'Osservatore Romano *del 23-24 settembre u. s. ha pubblicato una comunicazione della S. Congregazione del Concilio, che riferiamo integralmente per la sua importanza accompagnandola con alcune osservazioni:*

La Sacra Congregazione del Concilio, per venire incontro alle continue richieste, ritiene opportuno di rendere noti i programmi stabiliti per l'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole dello Stato, in Italia, secondo il nuovo ordinamento determinato dalla *Carta della Scuola.*

Una comunicazione della stessa Sacra Congregazione ricorda che per quanto riguarda lo svolgimento dei programmi stessi, si tengano presenti la *Guida d'insegnamento religioso per le Scuole elementari* del 10 maggio 1925 e la *Traccia di svolgimento di programma per l'insegnamento religioso nelle Scuole medie* allegato alla Circolare del 21 giugno 1930.

ORDINE ELEMENTARE.

Scuola materna (due anni). — Le preghiere piú semplici - Brevi e facili canti religiosi.

Scuola elementare (tre anni). — Classe prima: 1. Breve canto religioso all'inizio della giornata scolastica, subito dopo la rivista della pulizia personale degli scolari e della pulizia dell'aula scolastica. - 2. Conversazioni di religione. - 3. Apprendimento delle preghiere fondamentali. - 4. Brevi e chiare sentenze ed episodi di immediata significazione, ricavati dalla Sacra Scrittura e segnatamente dai Vangeli. — Classe seconda: 1 e 2. Come per la classe precedente. - 3. Brevi lezioni sulle preghiere apprese in prima classe. - 4. Come per la classe precedente. - 5. Episodi del Vecchio Testamento. — Classe terza: 1. Come per la classe precedente. - 2. Come per la classe precedente. - 3. Ciclo di brevi lezioni sul *Pater*. - 4. La vita di Gesú.

Scuola del lavoro (due anni). — Classe prima: 1. Preghiera quotidiana. - Richiami al programma svolto nelle classi precedenti. - 2. Letture storiche di religione cattolica, con riguardo alla tradizione agiografica locale. - 3. Lezioni sui Co-

mandamenti. - 4. Poesie religiose che valgano a illuminare lo studio della religione fatto durante l'anno. - 5. Qualche canto gregoriano scelto fra i piú tradizionali, di facile esecuzione. — Classe seconda: 1. Preghiera quotidiana. Richiami al programma svolto nella classe precedente. - 2. I grandi santi italiani. - 3. Principii della vita religiosa e del culto. - 4. I Sacramenti e rito secondo la prassi cattolica. Poesie religiose. - 5. Come per la classe precedente.

Scuola artigiana (tre anni). — Classe prima: Nozioni sui principali avvenimenti dell'Antico Testamento. - La vita di Gesú Cristo. - Nozioni sulla storia della Chiesa, con speciale riguardo all'Italia. — Classe seconda: Nozioni sui principali Dogmi, sui Sacramenti, sulla preghiera e sulla liturgia. — Classe terza: Il fine dell'uomo e la morale cristiana. - I Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa.

ORDINE MEDIO ED ARTISTICO.

Scuola professionale (tre anni). — *a*) Nozioni sui principali avvenimenti dell'Antico Testamento. - La vita di Gesú Cristo. - Nozioni sulla storia della Chiesa, con speciale riguardo all'Italia; *b*) Nozioni sui principali Dogmi, sui Sacramenti, sulla preghiera e sulla liturgia; *c*) Il fine dell'uomo e la morale cristiana. - I Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa. - Letture con commento da scritti di Santi e di autori religiosi.

Scuola Tecnica (due anni). — *a*) Esposizione ed illustrazione dei principali Dogmi e dei Sacramenti. - La Preghiera e la liturgia; *b*) Istituzione e Note della Chiesa; sua organizzazione e gerarchia. - Esposizione ed illustrazione dei Comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa. - Letture con commento da scritti di Santi e di autori religiosi.

Scuola Media - Corso d'avviamento all'Arte - Scuola d'Arte - Istituto d'Arte - Conservatorio di musica (tre anni) — *a*) Nozioni sui principali avvenimenti dell'Antico Testamento, con particolare riguardo ai Patriarchi, ai Giudici, ai Re e ai Profeti. - La vita e l'insegnamento di Gesú Cristo. - Nozioni sullo sviluppo del Cristianesimo attraverso i secoli, con speciale riferimento all'Italia; *b*) Esposizione e illustrazione dei principali Dogmi. - La Chiesa e il suo Magistero. - Il Sommo Pontefice; *c*) Nozioni sui Comandamenti di Dio, sui Precetti della Chiesa, sui Sacramenti e sulla preghiera. - Letture con commento da scritti di Santi e autori religiosi.

ORDINE SUPERIORE FEMMINILE E ARTISTICO.

Istituto femminile e Magistero femminile - Liceo artistico - Liceo classico - Liceo scientifico - Istituto magistrale - Istituto tecnico commerciale (cinque anni). - *Istituto per periti agrarii - Istituto per periti industriali - Istituto per geometri - Istituto nautico* (quattro anni) - *Conservatorio di musica* (classi superiori) - *Scuola d'Arte - Istituto d'Arte* (classi superiori). — *a*) Sviluppo delle nozioni sull'Antico Testamento, con particolare riguardo alla legislazione mosaica. - Sviluppo delle nozioni sulla storia del Cristianesimo, e influenza di esso sulla civiltà, la letteratura e l'arte. - Cenni sulla letteratura religiosa particolarmente italiana. - L'Antico Testamento e i libri che lo compongono. - Suo valore religioso, storico, morale

e letterario. - Il Nuovo Testamento. Suo valore religioso, storico, morale e letterario; *b*) Sviluppo delle nozioni sui Dogmi. - Istituzione e Note della Chiesa. - Potestà di ordine e di giurisdizione. - Il Magistero - Organizzazione e gerarchia. - Propagazione nel mondo; *c*) Sviluppo delle nozioni sui Comandamenti di Dio, sui Precetti della Chiesa, e in genere, sulla morale cristiana, con riferimento alla vita dei Santi specialmente italiani; *d*) Sviluppo delle nozioni sui Sacramenti, sulla preghiera e sulla liturgia. - Letture con commento da scritti di Santi e di autori religiosi.

PROGRAMMA AGGIUNTO.

Per le classi 1ª 2ª e 3ª del Corso superiore dell'Istituto magistrale, e per le classi del Magistero femminile — *a*) L'insegnamento di Gesú Cristo e degli Apostoli. - Il periodo del catecumenato e degli scrutinii. - Le grandi scuole catechistiche dell'epoca dei Padri, del Medioevo e del Rinascimento. - La Riforma Cattolica. - Movimento catechistico dalla Riforma Cattolica ai giorni nostri con particolare riguardo agli uomini, agli scritti e alle istituzioni d'Italia; *b*) Finalità culturali, religiose, etiche e sociali dell'insegnamento religioso e sua influenza sulla formazione della coscienza morale, della volontà e del carattere. - Qualità di cui debbono essere forniti gli insegnanti di Religione. - Forme che può assumere la lezione di Religione. - Illustrazione del programma per l'insegnamento religioso nelle scuole dell'ordine elementare. - Contributo della letteratura e dell'arte all'insegnamento religioso. - Altri sussidi didattici.

OSSERVAZIONI SUI PROGRAMMI DI RELIGIONE.

1. - Con i presenti programmi, si ha per la 1ª volta un testo unico riguardante tutto l'insegnamento religioso, quale viene impartito nelle Scuole italiane.

2. - Le fonti principali sono due: *a*) *il programma ministeriale di religione*, pubblicato con ordinanza ministeriale in applicazione del R. Decreto 1º ottobre 1923, n. 2185, « Gazzetta Ufficiale » del 24 ottobre 1923; *b*) *la circolare* 21 *giugno* 1930 della S. Congregazione del Concilio (*Acta Ap. Sedis*, vol. XXII, pag. 395-409).

3. - La *Guida d'insegnamento religioso per le Scuole elementari* fu compilata nel 1925 dalla Commissione Superiore ecclesiastica per la revisione dei testi di insegnamento religioso « allo scopo di ottenere unità nello svolgimento del programma medesimo, e sicurezza di espressioni nella esposizione della dottrina cattolica ». È un fascicoletto di 46 pagine che ogni insegnante delle Scuole

elementari dovrebbe attentamente e frequentemente consultare. Contiene le formole del Catechismo di Pio X distribuite secondo l'ordine del programma ministeriale e una breve traccia per lo studio della Storia Sacra nelle varie classi. Determina inoltre l'elenco dei *grandi Santi italiani* (Cecilia, Agnese, Agata, Lucia, Lorenzo, Ambrogio, Leone Magno, Benedetto, Gregorio Magno, Romualdo, Giovanni Gualberto, Pietro Damiani, Gregorio VII, Anselmo d'Aosta, Francesco d'Assisi, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Caterina da Siena, B. Angelico, Francesco di Paola, Girolamo Emiliani, Gaetano Tiene, Camillo de Lellis, Carlo Borromeo, Filippo Neri, Luigi Gonzaga, Alfonso de' Liguori, Cottolengo, D. Bosco): « si abbia cura — vien osservato a pag. 36 del fascicolo — di scegliere, nella vita di ciascun Santo, uno o due episodi caratteristici, e descriverli in modo attraente e proporzionato alla capacità de' fanciulli, a maniera di quadri episodici. Se non si crede di introdurre tutte le vite dei Santi sopra indicati, si scelgano i principali ».

I *principi della vita religiosa e del culto* sono così indicati: *Virtú teologali e virtú morali. - Il culto di adorazione dovuto solo a Dio; il culto di venerazione alla Santissima Vergine, agli Angeli e ai Santi. - Le opere buone* (*opere di misericordia corporali e spirituali*).

4. - Il programma per l'*ordine elementare* riferisce letteralmente il precedente programma ministeriale, eccetto per la Scuola artigiana cui viene attribuito il programma A-1 della circolare della S. C.: dalla stessa circolare è tolto il restante programma e adattato al nuovo ordinamento scolastico senza quasi alcuna modificazione: soltanto il programma per il corso biennale della Scuola tecnica è stato ora appositamente composto e fissato.

5. - Per i corsi quinquennali (come l'Istituto e Magistero femminile e i vari Licei) è fissato l'identico programma che serve per corsi quadriennali (come per l'Istituto nautico o per periti agrarii). Riteniamo che per il 5° anno valga la norma precedentemente fissata per la 5ª classe ginnasiale: « l'insegnamento consisterà in una ricapitolazione generale della materia studiata nelle prime quattro

classi, con nuove letture e illustrazioni in armonia con le discipline letterarie e storiche professate in tale classe». Ora nella 5ª classe dei corsi elencati, che è conclusiva dell'ordine superiore e precede immediatamente l'Università, si hanno anche discipline scientifiche e quindi dovrà aversi una sintesi piú elaborata e comprensiva di tutto l'insegnamento religioso svolto precedentemente.

6. - Una lettura anche superficiale dei programmi mostra chiaramente come siano stati compilati con serietà e con criterio: l'esperienza di 17 anni per l'ordine elementare e di 10 per le altre Scuole ha dimostrato la loro opportunità e quindi giustamente la S. Congregazione pur adattandoli al nuovo ordinamento li ha riprodotti quasi integralmente. Lo zelo degli insegnanti, che si atterranno fedelmente alle autorevoli direttive della S. C., porterà all'applicazione feconda dei programmi in modo che gli alunni giungano a conoscere pienamente la dottrina cattolica e a vivere intensamente la vita cristiana.

A S. FRANCESCO

Apostolo di pace,
araldo del Signore,
osserva lo squallore
che regna su la terra.
Guarda le genti:
vivono
immerse ne' tormenti
de la guerra
accesa da l'orgoglio
da l'avarizia
da la malizia.
Vedi le nostre colpe.
Odi i nostri dolori.
Noi ti preghiamo: accendi in ogni petto
un amore forte, schietto.
L'umanità ritorni
a piú sereni giorni.
E ritrovi il cammino
de la vera fratellanza.
Domini quaggiú la pace:
la pace con giustizia
fondata su l'amore
di tutti gli uomini redenti
dal sangue del Signore.

NORBERTO MANCINI.

(Da *Scuola It. Moderna*).

La Messa dei Morti

(Note di liturgia).

È difficile precisare l'origine della Messa dei Morti. Ma si può con tutta sicurezza affermare che essa nacque dalla primissima pietà cristiana, la quale sentí subito il bisogno ed il dovere dei suffragi per le anime dei trapassati, come fanno fede chiarissime testimonianze dei primordi del Cristianesimo — quali le iscrizioni dei sepolcri e delle catacombe — e l'uso universale di tutte le liturgie, che nella Messa e nell'Ufficiatura hanno il ricordo e la preghiera pei Morti. Era naturale che questa pietà trovasse la sua espressione nell'offerta stessa del Sacrificio in suffragio delle anime dei trapassati.

Come i fedeli si raccoglievano, nelle ricorrenze anniversarie, sulle tombe dei martiri per celebrarne la gloria e implorarne la protezione con la celebrazione della Messa in loro onore, cosí dovevano raccogliersi presso le tombe degli altri defunti per implorare ad essi la pace, il refrigerio, la luce, la vita.

Queste riunioni però da principio dovevano avere un carattere privato. Non era la comunità intera dei Cristiani che si raccoglieva, come sulle tombe dei martiri e piú tardi nelle basiliche; ma era la stretta cerchia dei parenti, degli amici, dei conoscenti, che si raccoglieva sulla tomba dei cari scomparsi e quivi pregava per loro e per essi celebrava o faceva celebrare il sacrificio.

Cosí si spiegano subito

ALCUNE PARTICOLARITÀ DELLA MESSA DA MORTO. - Esula da essa ogni carattere ed ogni nota festiva, sia nell'apparato sia nelle formole (per es. l'assenza del *Gloria in excelsis*); ma tutto è concentrato nel senso della pietà e nella preghiera pei defunti. Il tema fondamen-

tale ed il ritornello costante è dato dalla supplica cosí viva e cosí toccante: *Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.*

Questa preghiera, espressione insieme di fede e di speranza, illumina ed avviva cristianamente il senso di pietà e di dolore che naturalmente si prova dinanzi alla morte dei propri cari, e che la Chiesa non condanna, ma abbellisce e conforta con la visione del Cielo. A ciò tendono tutte le formole della Messa, — dalle orazioni all'Epistola ed al Vangelo, dall'Introito al Graduale, all'Offertorio ed al Communio.

Per il suo originario carattere privato la Messa da morto non ammette al termine il licenziamento dei fedeli (*Ite, missa est*) con la successiva benedizione, ma si conchiude con un'ultima invocazione a suffragio dei defunti: *Requiescant in pace!* Per la stessa ragione non ammette il bacio di pace, che si soleva dare invece nelle riunioni plenarie della comunità cristiana. Ancora di qui deriva un'altra particolarità: l'omissione del segno di croce e della benedizione dell'acqua che all'Offertorio si mesce col vino. L'acqua infatti, in quella cerimonia, simboleggia l'umanità e quindi l'accolta dell'intera comunità cristiana, che non poteva essere sufficientemente rappresentata dal ristretto gruppo di parenti e di amici sulla tomba dei propri cari.

Questi ed altri caratteri la Messa da morto mantenne anche quando cessò di essere una Messa privata nel senso accennato, e divenne una Messa pubblica ed ordinaria della Comunità cristiana.

Cosí si spiega anche come fino a poco tempo fa la Chiesa non permetteva di buon grado la Comunione dei fedeli alla Messa da morto, specialmente alla Messa solenne. E tale è ancora la prassi romana (1).

Altre particolarità della Messa da morto sono invece dovute

(1) Cfr. Decr. della S. C. dei Riti in data 28 novembre 1902, n. 4104, II. È questa la ragione per cui nella Messa solenne da morto il suddiacono non indossa il velo omerale e non sostiene la patena ai piedi dell'altare dall'offertorio al *Pater noster*, come fa nella Messa da vivo. La patena infatti serviva per la frazione del pane e la Comunione dei fedeli, che, come s'è detto, non aveva luogo nella primitiva Messa da morto.

alla sua forma arcaica. A poco a poco la Messa da morto seguí lo svolgimento e l'andatura comune della Messa ordinaria. In alcuni punti però mantenne la forma antica od arcaica, se non del tutto primitiva. Cosí alla confessione ai piedi dell'altare si omette il salmo *Iudica me, Deus*, non perché esso sia incompatibile con la natura della Messa da morto, ma perché esso fu introdotto relativamente tardi nella Messa romana (manca infatti nella Messa ambrosiana, certosina, domenicana), e la Messa da morto mantenne la formula primitiva.

In egual modo si spiega la forma responsoriale, cioè con ritornello, che nella Messa da morto ancora conservano l'offertorio e il *Communio*, mentre tale forma è scomparsa nelle Messe da vivo. Anticamente infatti in tutte le Messe questi tratti avevano carattere e forma responsoriale, consistendo d'ordinario nel canto di un salmo o di alcuni versetti del salmo, frammezzati da antifone a forma di ritornello. In seguito si ridussero ad un semplice versetto o alla semplice antifona. La Messa da morto invece conservò ancora in qualche modo la forma responsoriale col ritornello.

PREGHIERA DEL CUORE. - Un esame delle formole della Messa da morto ci porterebbe troppo in lungo. Una cosa però giova notare per la retta intelligenza delle formole stesse e di tutto il pensiero racchiuso nella Messa da morto.

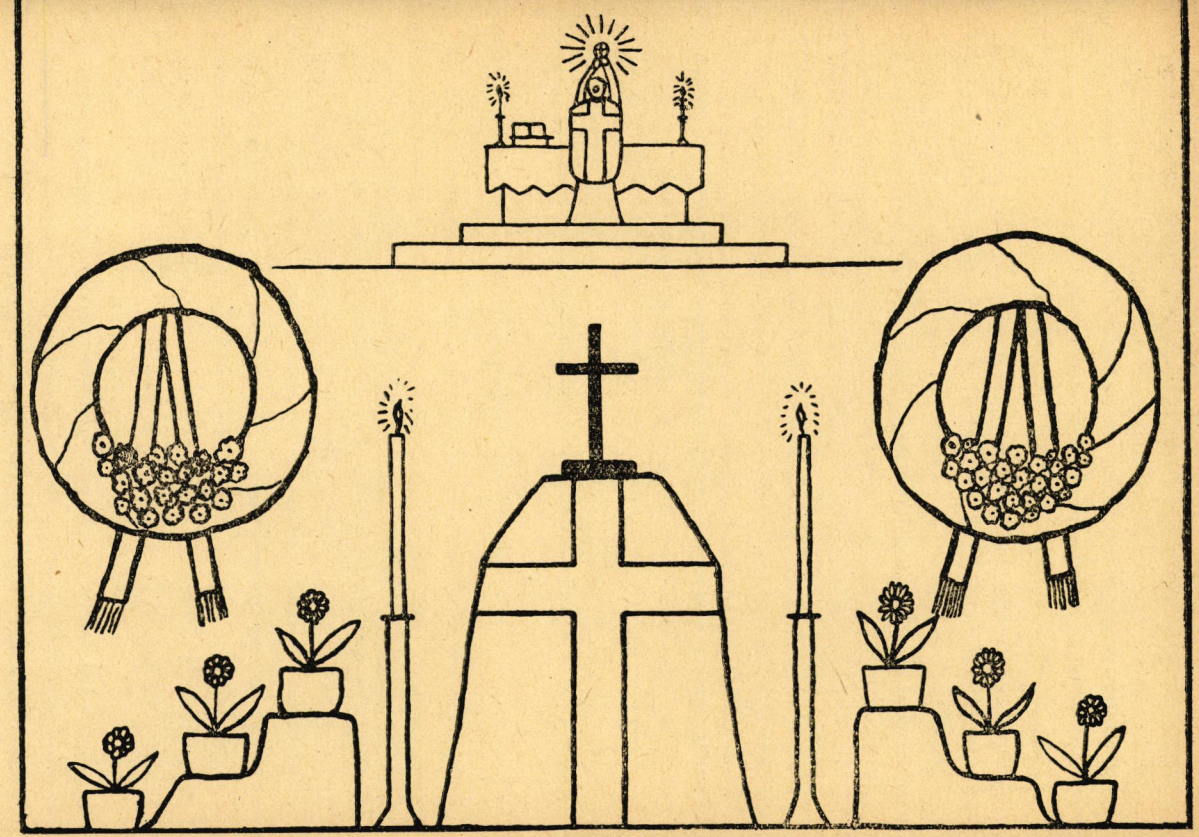
Nella Messa da morto la Chiesa prega per i defunti; e prega non solo come la fede insegna, ma anche come il cuore e il senso umano detta. Ora è ben vero che immediatamente dopo la morte ogni anima viene giudicata, e la sentenza del giudizio ha immediata esecuzione. E da questo punto di vista può apparire strano che la Chiesa invochi gli Angeli a venire, a prendere l'anima, a portarla dinanzi a Dio; e preghi Dio stesso a non voler giudicare o condannare quell'anima (*non intres in iudicium cum servo tuo, Domine*), mentre l'anima è già senza alcun dubbio giudicata. Ma dal punto di vista del sentimento umano tal modo di pregare è piú che naturale, esprimendo solo il desiderio naturale del cuore. Né tal modo contraddice alla fede, la quale insegna che Dio nella sua eternità trascende tutti i tempi ed ogni momento del tempo, e sa conciliare

ciò che i poveri mortali non possono esprimere se non nella successione del tempo, con i disegni della sua sapienza e prescienza infinita ed immutabile.

Ciò si deve aver presente per l'intelligenza generale delle preghiere pei defunti e delle formole della Messa da morto, in cui si parla e del giudizio particolare — già avvenuto — e del giudizio universale, che ha ancora da venire; e si considera l'anima come sospesa, mentre sospesa non è piú. Ma soprattutto lo si deve tener presente per l'intelligenza dell'offertorio, che ha dato luogo a tante discussioni, a tanti pareri ed a tanti malintesi. Quivi in sostanza, se non si vogliono sforzare le parole, si prega Dio che voglia liberare le anime dei defunti dalle pene dell'inferno (da cui non siano assorbite, nè cadano nell'oscurità): *de poenis inferni, de ore leonis, de profundo lacu; ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum.* Ora, se le anime si considerano in purgatorio e noi ci si mette da questo punto di vista nella nostra preghiera, tali formole sono strane ed erronee. Ma se noi ci mettiamo, con sentimento umano, nel momento in cui l'anima sta per spirare e presentarsi al giudizio di Dio, tali formole sono le piú belle, le piú vive, le piú sante.

Con analogo criterio si intenderà il *Dies irae*, che nella mente del poeta che lo compose non era una preghiera pei defunti, ma una pia meditazione di un vivente al pensiero della morte e del giudizio finale. Trasportata nella Messa ed applicata come preghiera ai Defunti, non può intendersi se non come si intende il celebre responsorio: *Libera me, Domine, de morte aeterna in die illa tremenda* (Liberami, o Signore, dalla morte eterna in quel giorno tremendo), a cui evidentemente il *Dies irae* si è ispirato.

Le messe in giorni speciali. - La preghiera pei Defunti, e quindi anche la Messa, sebbene sempre opportuna, aveva la sua prima espressione nel giorno della morte e della sepoltura (*in die obitus seu depositionis*) e nell'anniversario. Ma ben presto la pietà cristiana, in base anche a considerazioni mistiche collegate col significato simbolico dei numeri, concretò questa espressione anche in altre date.



IL S. SACRIFICIO PER I DEFUNTI (Dall'opera di Straub).

Già nelle Costituzioni Apostoliche si parla della preghiera pei defunti da farsi al giorno terzo, nono e quadragesimo. Tre, nove e quaranta, come si sa, sono considerati come numeri sacri per vari concetti ed i vari fatti che vi sono annessi.

La liturgia romana si fissò sul numero tre (*terza*), sette (*settima*) e trenta (*trigesima*). E le ragioni sono facili ad intuirsi. Il numero *tre*, oltre al mistero della Trinità e ad altri richiami, qui ricorda sopratutto la risurreziome di Gesú Cristo avvenuta tre giorni dopo la morte e la sepoltura. Il numero *sette* è il numero sacro della settimana: quindi il ricordo ebdomadario dei defunti. Il numero *trenta*, tralasciando ogni altra ragione, può richiamare il ricordo mensile.

E la Chiesa in certo modo consacrò questi pii ricordi, considerando le Messe di terza, di settima e di trigesima, oltre a quelle del giorno della morte e del giorno anniversario, come Messe privilegiate, che si possono dire anche nei giorni in cui non è sempre lecito dire le Messe ordinarie o *quotidiane* dei Defunti.

Perenne però è sempre, nella mente e nel cuore della Chiesa, il ricordo e la preghiera pei Morti. In ogni Messa vi è sempre il *Memento* per loro; ed ogni ufficiatura della Chiesa si chiude sempre con la preghiera in loro suffragio: *Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace.* (Le anime dei fedeli, per la misericordia di Dio, riposino in pace).

Il mese dei morti. — Il cuore materno della Chiesa per i Defunti si manifesta con particolare solennità nel giorno della loro Commemorazione, il 2 novembre, all'indomani della festa di tutti i Santi.

Dopo la celebrazione della Chiesa trionfante, il ricordo della Chiesa purgante, unita alla Chiesa militante intorno a Cristo Re, dalla cui virtú procede e la forza di chi lotta, e la gloria di chi gode e la speranza di chi soffre con l'occhio intento all'unica visione del Cielo, ove si compie il vero Regno di Dio.

Dalla commemorazione dei Defunti nacque l'*ottavario*, e con l'ottavario la pia pratica di consacrare tutto il mese di novembre a speciale suffragio dei morti.

Il S. Pontefice Benedetto XV poi, sotto l'impressione dell'immane guerra che invano tentò scongiurare e far cessare, al pensiero di tanti poveri morti, concesse che nel giorno 2 novembre ogni Sacerdote potesse celebrare tre messe, di cui una fosse per intenzione particolare, a piacimento del Sacerdote o secondo la mente degli offerenti; la seconda, per tutti i fedeli Defunti; la terza secondo la mente del S. Pontefice, che nella sua paterna carità abbraccia tutti i figli della Chiesa.

Cosí i fedeli dall'esempio della Chiesa stessa sono animati alla divozione dei poveri morti, ed hanno aperte tutte le vie per soddisfare alla loro pietà per essi.

D. EUSEBIO M. VISMARA

Una splendida affermazione dell'insegnamento catechistico:

IL RE DEI LIBRI! *È il Catechismo, come lo definí Pio XI. Ed è il titolo di una serie di volumetti magnifici per l'edizione e per il contenuto. Essi sono presentati alla gioventú degli Oratori festivi e dei catechismi parrocchiali.*

L'impresa segna veramente una nuova tappa della crociata catechistica: è una stupenda attuazione dovuta alla sagacia intelligente e alla volontà tenace del Rev.mo D. Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani.

Questo primo accenno verrà seguito nei prossimi numeri da una conveniente illustrazione della geniale iniziativa: ci premeva intanto darne subito l'annunzio.

È uscito finora il 1° *volume (per la* 1ª *classe elementare, L.* 2,50). *Gli altri* 4 *usciranno nell'annata.*

Il regno della purificazione

(Pensieri ed episodi per una lezione sul Purgatorio).

CREDO LA COMUNIONE DEI SANTI!

1. - Così noi spesso ripetiamo. È la formola che abbiamo appreso da bambini, probabilmente senza capirla; è la formola che ora frequentemente diciamo, ma il più delle volte senza pensare all'intimo e consolante significato che essa racchiude, allo stimolo potente per la nostra santificazione che in essa noi possiamo ritrovare.

Novembre ci sia di efficace richiamo al riguardo. S'inizia questo mese col ricordo trionfale di tutti i Santi. È la moltitudine sterminata degli eletti che si presenta dinanzi al nostro sguardo. La Chiesa, che durante l'anno liturgico ci ha additato le figure più significative della santità cristiana, nell'impossibilità di presentarceli a uno a uno ce li fa contemplare nella loro totalità invitandoci ad esaltarli e invocarli tutti come nostri efficaci intercessori. Ci indica la ragione della loro grandezza, presentandoci nella loro solennità la divina proclamazione delle beatitudini: *Beati i poveri, i mansueti, i piangenti, i sitibondi di giustizia, i misericordiosi, i puri, i pacifici, i perseguitati!* È l'inizio del discorso della montagna che contiene la più stupenda affermazione della felicità e capovolge ogni umana considerazione. Ma il brano evangelico ci rivela come i Santi divennero tali e quindi come noi possiamo diventarlo, perché la santità è la meta sublime che a tutti fu segnata dal Redentore quando disse: *Siate perfetti, com'è perfetto il Padre mio che è nei cieli.*

2. - Ma l'eco gioiosa della celeste esaltazione non si è ancor spenta ed ecco altra visione ed altre voci! Sono i morti, i nostri poveri e cari morti! E il Purgatorio a noi si rivela nella sua dolorosa realtà. Ascoltiamo attentamente e docilmente le voci che ci giungono d'oltre tomba. *Sono voci numerose!* Chi le può distinguere e numerare? Il profeta Abacuc (I, 13) rivolto al Signore gli dice: *Gli occhi tuoi son troppo mondi per poter reggere alla vista del male; resistere allo spettacolo dell'iniquità tu non puoi!* E questa infinita santità divina esclude dalla patria celeste quanti non sono perfettamente mondi. Noi non possiamo far calcoli, ma è certo sterminata la moltitudine che a noi si presenta. E allora interpretiamo le voci che a noi giungono. Sono VOCI DI GEMITO che ci manifestano gli strazi di quelle anime, lontane da Dio che desiderano ardentemente e a cui tendono con forza irresistibile mentre le tormenta il fuoco purificatore che deterge le loro anime da ogni macchia!

Sono VOCI DI SUPPLICA, sono richieste tenere e accorate di preghiere e di suffragi: *Abbiate pietà di noi, almeno voi o amici e parenti!* Il Poeta divino descrivendo il suo passaggio nei gironi di quel regno *dove l'umano spirto si purga e di salir al ciel diventa degno*, immagina con suggestiva invenzione poetica, e con profondo intuito religioso che le anime insistano per un ricordo *si che ben si preghi* per loro

e sia cioè *orazion che surga su di cuor che in grazia viva!* Noi possiamo facilmente ricordare tante persone care che fin sul letto di morte ci hanno rivolto con insistenza questa raccomandazione di tenerle presenti nella nostra preghiera, dopo il loro trapasso. Non dimentichiamo le promesse fatte o i nostri doveri, pensando che (come rettamente afferma il P. Faber) « Dio ci ha dato tale potere su la sorte dei morti, che questa sembra dipendere piú dalla terra che dal cielo ».

Sono infine VOCI DI MONITO che ci richiamano a una maggiore attenzione e a una diligente esattezza nel compimento del nostro dovere, per non avere poi un giorno un fardello troppo pesante da scontare al di là. Il Purgatorio deve essere per noi una continua e feconda scuola di santità, per avvicinare la nostra vita a quell'ideale che Dio ci ha segnato come meta da raggiungere pel nostro vero bene.

3. - È in questa visione che noi possiamo abbracciare in tutta la sua immensa estensione la triplice Chiesa che forma il Regno di Cristo: Chiesa trionfante, purgante, militante. E allora possiamo meglio comprendere la definizione del Catechismo che merita di essere attentamente meditata: « *Comunione dei Santi* significa che tutti i fedeli, formando un sol corpo in Gesú Cristo, profittano di tutto il bene che *è* e *si fa* nel corpo stesso, ossia nella Chiesa universale, purché non ne siano impediti dall'affetto al peccato ». E subito ci vien indicato come si svolga concretamente questa partecipazione a profitto delle nostre anime nell'affermazione che « i beati del paradiso e le anime del purgatorio sono anch'essi nella Comunione dei Santi, perché, congiunti tra loro e con noi dalla carità, ricevono gli uni le nostre preghiere e le altre i nostri suffragi, e tutti ci ricambiano con la loro intercessione presso Dio ». Siamo dunque generosi nell'onorare ed esaltare i Santi e nel versare i torrenti della grazia divina sopra le fiamme purificatrici del Purgatorio. Cosí ci metteremo in *comunione* con tutte quelle anime sante trionfanti e penanti e la loro intercessione sarà per noi prezioso aiuto per l'arduo lavoro del nostro perfezionamento morale che un giorno ci renderà degni della gloria immortale.

SCHEMA DI LEZIONE SUL PURGATORIO.

A complemento di quanto s'è detto precedentemente, presentiamo in forma schematica la Dottrina della Chiesa sul Purgatorio.

È VERITÀ DI FEDE: 1) l'*esistenza del Purgatorio* come luogo di purificazione per le anime che si presentano con peccati veniali non ancora rimessi e con il debito di pene temporali da scontarsi anche dopo la remissione di colpe gravi;

2) l'*efficacia del suffragio* e cioè la possibilità di aiutare le anime purganti e accelerare la loro liberazione con preghiere ed opere buone.

I DOCUMENTI DELLA CHIESA sono molteplici. Ne emanarono Innocenzo IV, il Concilio di Lione (1274), Benedetto XII, Clemente VI, il Concilio di Firenze (1439), Leone X, Pio VI e Pio X. È celebre il decreto dogmatico del Concilio di Trento nella sessione 25ª e la professione di fede prescritta dal Concilio stesso e ancor oggi in vigore in cui è riassunta brevemente la dottrina cattolica in questi termini: *Io credo costantemente che il Purgatorio esiste e che le anime ivi racchiuse sono aiutate dai suffragi dei fedeli.* (Tutti questi documenti si possono facilmente ritrovare nell'*Enchiridion* del Denzinger e in qualunque manuale di teologia).

AVVERSARI. Gli *Albigesi* ritenevano che il Purgatorio si fa tutto in questo mondo per scontare i peccati commessi in una vita precedente; i *Protestanti* asserendo che basta la fede e la giustificazione per la salvezza ritengono superfluo il Purgatorio (*Lutero* però cambiò varie volte il suo pensiero al riguardo); i *Greci* non hanno sempre manifestato chiaramente il loro pensiero (sembra che escludano il Purgatorio ed ammettano la possibilità che i dannati siano liberati dall'inferno per la bontà di Dio e pei suffragi dei vivi).

LE PROVE BIBLICHE. Sono tre i passi che si riferiscono a questa verità.

1) Dal *II Libro dei* MACCABEI (XII, 32-46). Giuda Maccabeo fa inviare a Gerusalemme diecimila dramme d'argento (circa 9000 lire) per sacrifizi a favore di soldati morti in combattimento e sotto le cui tuniche si eran trovati oggetti idolatrici (che servivano pel culto d'idolatria) proibiti ai Giudei dalla legge. Il racconto viene concluso con questa preziosa asserzione: *È santo e salutare il pensiero di pregare pei defunti, acciò siano sciolti dai loro peccati.*

2) MATTEO, XII, 32. Gesú parla di peccati che saranno rimessi nell'altra vita: dunque vi sono colpe che potranno essere rimesse dopo la morte, dunque v'è uno stato intermedio tra il Paradiso e l'Inferno dove le anime si purificano.

3) I CORINTI, III, 10-15, parla di coloro che attendono con vanità all'apostolato e quindi si servono di materiale di scarso valore come fieno e paglia. Nel giorno del Signore e cioè nel supremo rendiconto *il fuoco metterà alla prova quale è l'opera di ciascuno... Se l'opera di qualcuno sarà bruciata, ne soffrirà danno: egli però sarà salvato, cosí appunto per mezzo del fuoco.*

LA TESTIMONIANZA DELLA TRADIZIONE CRISTIANA, è davvero eloquente. Quanti detti e quanti testi si potrebbero facilmente citare! In una delle sue *catechesi*, spiegando la S. Messa, cosí asserisce *S. Cirillo di Gerusalemme:* « Preghiamo in genere per tutti coloro che son morti, ritenendo di dare il piú grande aiuto a quelle anime per cui si presenta la preghiera, mentre sta dinanzi la Vittima sacrosanta che deve essere venerata col piú grande rispetto ». *S. Efrem* nel suo testamento chiede un ricordo speciale per la sua trigesima, perché « i morti hanno giovamento dalle oblazioni che fanno i vivi ». Nelle Catacombe è variamente attestata questa fede nel Purgatorio: talora nelle iscrizioni, sono i defunti stessi che fan giunger il loro invito come in un epitafio romano del secondo secolo: *Vos precor o fratres orare quando huc venitis* (Vi prego, o fratelli, di pregare quando qui venite). Talora c'è questa esortazione: *Qui legis, ora pro eo* (o tu che leggi, prega per lui).

VISIONI E RIVELAZIONI.

Del Purgatorio si raccontano molti episodi. Non appartengono evidentemente al deposito della fede. Sarebbe erroneo volere accettare tutto a occhi chiusi, ma sarebbe anche temerario rifiutare senz'altro quello che invece può essere preziosa conferma della fede e opportuno sussidio didattico. Noi ci limiteremo a riferire alcuni fatti, che potranno integrare l'esposizione della dottrina e rendere piú viva un'esortazione pratica.

1. - *L'invocazione accorata di una moltitudine sofferente.* S. Nicola da Tolentino si trovava a Valmanente preso Pesaro: era stato destinato a cantare la messa conventuale. Mentre dorme, gli echeggia una voce forte e lamentevole: *Fra Nicola, uomo di Dio, guardami!* — Chi sei? — *Fra Pellegrino da Osimo, tuo servo in vita e ora in Purgatorio. Celebra per me la Messa dei Morti.* — Fratello caro, ti soccorra il mio Redentore, ma io non posso. E l'anima: — *Vieni con me, o Venerabile Padre.* Gli additò la valle che si stende verso Pesaro, piena di fuoco e in mezzo infinite anime purganti: — *Muoviti a compassione di questa moltitudine sofferente che invoca il tuo soccorso.* S. Nicola commosso prega tutta la notte per le anime purganti. Al mattino va dal priore e ottiene di celebrare per 7 giorni la Messa in suffragio dei defunti. Al termine, gli appare la radiosa visione di Fra Pellegrino accompagnato da altre innumerevoli anime liberate per le preghiere del Santo.

2. - *Il Purgatorio di un fervoroso Apostolo.* Figura magnifica di sacerdote santo è il B. La Colombière gesuita, che per disposizione divina fu il direttore spirituale saggio e illuminato di S. Margherita Alacoque: egli in Inghilterra fu anche incarcerato per la Fede cattolica. Nella sua biografia scritta dal P. Testore, dopo l'accenno alla sua morte, avvenuta a Paray le Monial il 10 maggio 1682, si legge:

« L'indomani mattina la signorina de Bisefranc, avvisata di questa morte alle ore cinque, forse dalla campana del piccolo Collegio, corse a darne la notizia a S. Margherita. Questa se ne mostrò molto triste e raccomandò di pregare e far pregare tutti per il riposo di quell'anima benedetta, e si pose ella stessa in preghiera.

» Al Collegio intanto s'apprestarono i funerali, che, secondo l'uso d'allora, potevano farsi dentro un decorso di tempo dalla morte piú breve che ai dí nostri. Con la semplicità usata nella Compagnia, alle ore dieci del mattino 16 febbraio, la salma venerata del Beato scendeva nella tomba dei Padri Gesuiti.

» In quell'ora stessa S. Margherita Maria, fattasi in volto serena e sorridente, scrisse alla signorina di Bisefranc: *Non affliggetevi piú. Invocatelo e non temete di nulla: egli è piú che mai potente per soccorrervi.*

» Siccome quella giornata e i dí seguenti la Santa non chiedeva alcuna penitenza straordinaria per il riposo dell'anima del suo santo Direttore, la M. Greyfié fu altamente sorpresa e la interrogò sul motivo di questo suo procedere. *Mia cara Madre,* rispose con accento dolce e contento: *egli non ne ha bisogno: è in stato di pregare Iddio per noi, essendo ben collocato in Cielo per bontà e misericordia del S. Cuore di Nostro Signor Gesú Cristo. Solamente, per soddisfare ad alcune negligenze che gli erano rimaste nell'esercizio dell'amor divino, l'anima sua fu privata di veder Dio appena uscita dal corpo, fino al momento in cui fu deposto nel sepolcro* ».

3. - *Desolante spettacolo.* Negli atti del martirio di Perpetua e Felicita si legge questa relazione lasciata dalla stessa vergine Perpetua.

« Mentre tutti erano in orazione, d'improvviso tra una preghiera mezzo recitata mi uscí di bocca il nome di Dinocrate; mi stupii, perché non m'era mai sovvenuto di lui prima d'allora. Sentii che Dio mi favoriva e che dovevo pregare per lui. Cominciai a farlo molto intensamente implorando con sospiri il Signore. Subito la notte successiva ebbi questa visione. Mi apparve Dinocrate che usciva da un luogo oscuro dov'erano parecchi altri; era oppresso e arso di sete, col viso macilento e scolorito; aveva la faccia deturpata da una piaga, come era quando morí.

Dinocrate era stato mio fratello carnale, vissuto fino ai sette anni; aveva, contratto una malattia che lo condusse a mala morte per un tumore alla faccia, sí che la sua morte aveva destato grande ribrezzo in tutti. Avevo adunque pregato per lui, ed ora me lo vedevo innanzi, ma fra noi due eravi un grande intervallo, sí che non potevamo avvicinarci l'uno all'altra. Quivi nel luogo ove stava Dinocrate era una vasca piena d'acqua, con un parapetto piú alto dalla statura del fanciullo; Dinocrate si protendeva in atto di voler bere. Mi rammaricavo che quella vasca abbondasse cosí di acqua, mentre egli non avrebbe potuto berne per l'altezza della sponda.

» Mi risvegliai e compresi che mio fratello pativa. Ma avevo fiducia di poter sollevare la sua sofferenza e pregai per lui ogni giorno, fino a che fummo trasferiti nella prigione militare, perché dovevamo scendere a combattere colle fiere durante lo spettacolo castrense per il natalizio di Geta Cesare. Feci orazione giorno e notte, con sospiri e lacrime, per ottenere che quel mio fratello mi fosse salvato.

» Il giorno che rimanemmo stirati sul cavalletto mi fu mostrata questa visione. Mi apparve lo stesso luogo veduto la prima volta, e quivi Dinocrate tutto ben ripulito e sano, coperto di belle vesti, d'aspetto allegro. Al posto della piaga appariva la cicatrice. V'era la vasca che avevo già prima veduta, ma con la sponda abbassata tanto da arrivare a mezza statura del fanciullo, il quale vi poteva attingere a suo piacere. Sul parapetto era una fiala d'oro ricolma d'acqua. Dinocrate si appressò e prese a bere di quella, e mentre beveva non diminuiva l'acqua della fiala. Quando fu sazio prese a trastullarsi con l'acqua come sogliono i bambini. A questo punto mi risvegliai e compresi che egli aveva finito di soffrire ».

È facile vedere nelle sofferenze del fanciullo la rappresentazione delle pene delle anime purganti: desiderio acuto di Dio, e cioè pena del danno raffigurata dalla sete che opprimeva Dinocrate, e pena del senso rappresentata dalla piaga della faccia.

4. - *L'estremo desiderio di Pio XI.* Lasciò scritto in uno dei foglietti del suo testamento non senza scoprire nelle parole l'anima di chi le vergava: « Dispongo con particolare desiderio che la mia salma, intatta, sia deposta vicino ed in seguito al deposito di Pio X, di cara e venerata memoria, che mi chiamava alla Biblioteca Vaticana, non lontano da quello di Benedetto XV di pur cara e venerata memoria, che a cosí breve distanza dalla sua santa morte, mi chiamava alla Sede di Sant'Ambrogio e San Carlo ed al Sacro Collegio Cardinalizio. I molti, i moltissimi che non cesseranno di venire a pregare sulle loro tombe, avranno (ne nutriamo fiducia) un pensiero ed un suffragio anche per il loro indegno successore ».

5. - *Efficace preghiera.* Era morta a Corneto la monaca passionista Madre Maria-Teresa *consumata dalle continue discipline e penitenze.* Santa Gemma Galgani sentiva spesso la voce di Gesú: *Prega per essa, perché soffre molto* e a tal fine riceveva speciali ammaestramenti dall'Angelo Custode. Un giovedí il Signore le prolungò di due ore le sofferenze atroci che abitualmente pativa per suffragare la monaca che apparve a Gemma nel giorno dell'Assunta, dicendole: *Continua ancora pochi giorni e poi sarò eternamente felice.* Dopo alcuni giorni vide la religiosa accompagnata dall'Angelo Custode, mentre il Salvatore scendendo a riceverla le diceva: *Vieni, o anima, che tanto mi sei cara!* (*Lettere ed estasi*, 2ª ediz. pag. 121-2).

In memoria matris

È tornato il novembre con la gloria dei Santi, con il ricordo dei morti! Quest'anno, piú che negli anni passati, sarà ricoperto di mestizia. Aumenta continuamente il numero di coloro che ci precedono col segno della Fede e dormono il sonno della pace...

Ma quando fra i partenti si deve segnare una persona particolarmente cara, allora il distacco è certo piú doloroso e amaro. E quale persona piú cara e intima della propria mamma? È naturale quindi che una speciale mestizia veli questo mesto novembre che tra gli altri morti ricorda a chi scrive colei che da poco s'è dipartita, togliendo il vincolo piú forte che umanamente poteva legare il cuore alla vita terrena.

Ma questi pensieri e questi sentimenti, cosí comuni e cosí diffusi in questo povero mondo, non dovevano certo essere manifestati in pubblico, se non fossero intervenute speciali ragioni per rompere un silenzio che è piú gradito a chi soffre.

E anzitutto va rilevato un magnifico esempio. Mia madre non era certo intellettuale: era una donna di casa, nel senso pieno e bello dell'espressione. Fu cioè donna forte, volitiva, pratica, senza tentennamenti e senza incertezze. E agí sempre con retta intenzione, e quindi coscienziosamente nella persuasione intima di compiere in ogni circostanza un sacro dovere.

E cosí in mezzo a un lavoro incessante e sfibrante, visse unita a Dio, nella pratica di una devozione intensa e intelligente. Suo libro preferito era la Filotea *del Riva che costituiva per lei come un'enciclopedia religiosa: ma non s'arrestò lí. Fu pronta ad assecondare ogni iniziativa buona, man mano che si presentava l'occasione. Fu tra le prime ad accogliere l'invito di Pio X per la comunione frequente e per quella dei bambini: la mia prima comunione, fatta a 7 anni, fu quasi all'indomani del richiamo pontificio. Aderí al movimento liturgico quando*

venne a conoscerlo, e già avanti negli anni imparò a leggere il messalino, che divenne il pascolo gradito e quotidiano per la sua anima. Appoggiò insomma ogni iniziativa buona, specialmente se tendeva a rendere piú consapevole ed illuminata la pietà. Quando, per esempio, il parroco locale incominciò a divulgare testi di Storia Sacra, essa non solo ci autorizzò ad acquistarne copia, ma volle sentire la lettura degli episodi biblici, seguendone con grande gusto la narrazione. Personalmente diede la 1ª istruzione religiosa ai propri figli e s'interessò in maniera efficace perché la completassero convenientemente nei catechismi parrocchiali e nelle funzioni di chiesa. Tale il suo esempio, meritevole di essere rilevato ora che si svolge cosí opportunamente la campagna per il Catechismo in famiglia.

E per questo i suoi figli hanno pensato di renderle un devoto omaggio. Ricordando questa sua preferenza e la soddisfazione vivissima che provava per lo sviluppo dell'attività svolta dal figlio sacerdote, di cui godeva di essere continuamente informata seguendone con grande interesse le varie fasi, essi hanno pensato di sostenere Catechèsi *con un generoso contributo che servisse a facilitarne la propaganda e la diffusione.*

In questo novembre, che torna loro piú mesto, presentano tale obolo in memoria della madre, chiedendo per essa una prece agli abbonati, ai lettori e agli amici della rivista. Intendono cosí compiere un'opera di vero e proprio suffragio, onorando cristianamente una donna profondamente cristiana con l'offerta di un sussidio per un'impresa catechistica. L'insegnamento religioso fu un'opera a lei sommamente cara e da lei svolta in casa e fuori come le circostanze suggerivano e la considerò sempre come un'attività essenziale per la retta formazione dei figli e per la vita cristiana del popolo.

Gradisci, o mamma indimenticabile, questo omaggio e continua a proteggere con le tue preghiere l'opera dei tuoi figli, che portano scolpita indelebilmente nel cuore la tua cara immagine materna.

D. GEROLAMO LUZI (*a nome dei fratelli e sorelle*).

NB. La Direzione di *Catechèsi* accetterà con riconoscenza le offerte che gli amici volessero inviare a favore della rivista per onorare la madre del nostro Direttore, cui rinnoviamo cordialmente le piú vive condoglianze. (*N. della Redazione*).



TERESA RICCI Ved. LUZI

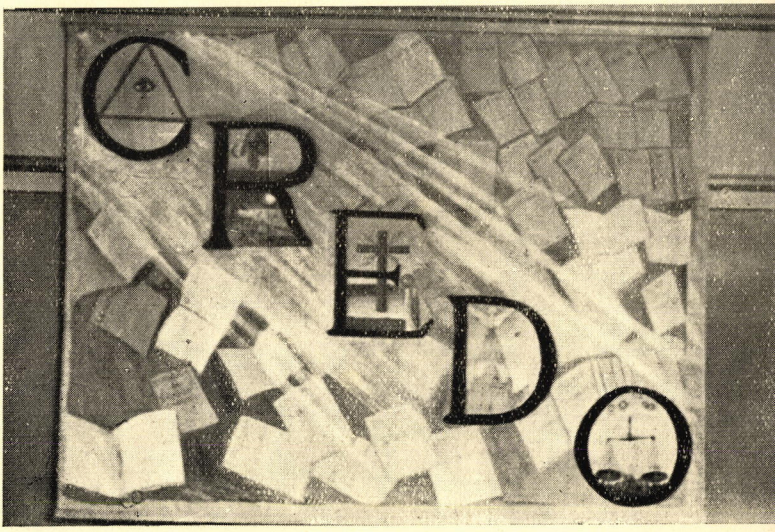
* 24 Dicembre 1869 - † 29 Marzo 1940

ESULTI NELLA VISIONE DIVINA
L'ANIMA TUA, CHE IN TERRA
PREGUSTÒ GLI SPLENDORI
DELLA VERITÀ ETERNA



L'ATT
SECO

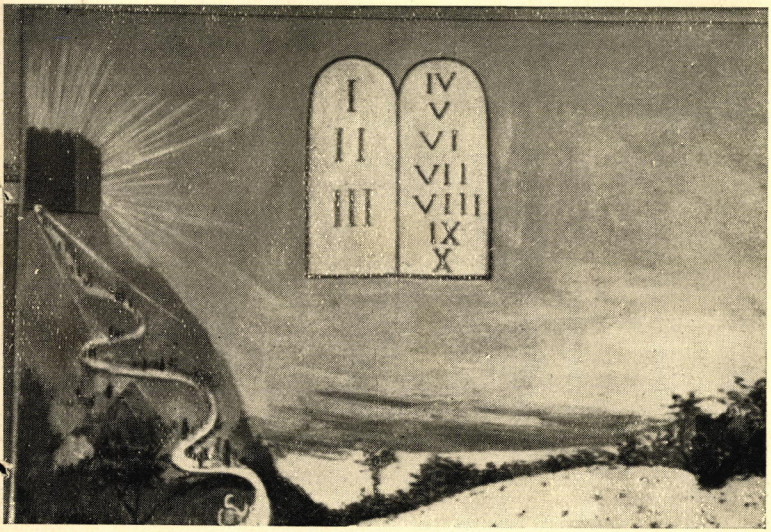




ITÀ CATECHISTICA DELLA
DA FAMIGLIA SALESIANA

In alto: Saggi della Mostra del Noviziato di Bosto (Varese). *In basso:* Saggi della Mostra della Casa «*Madre Mazzarello*» di Torino.





Il fervore catechistico d'un grande Istituto religioso

Fra le tante relazioni che continuamente ci giungono a testimoniare la sempre piú vasta partecipazione alla Crociata catechistica, un numero cospicuo ci proviene dal benemerito Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Abbiamo anzi avuto occasione di partecipare ad alcune manifestazioni e di visitare varie mostre con viva compiacenza per il lavoro svolto con slancio e con intelligenza. Incominciamo ad offrire qualche saggio in questo fascicolo, stralciando dalle relazioni inviateci quanto può tornare interessante ai nostri lettori.

Un vescovo dell'isola di Cuba soddisfatto per l'intensa e feconda attività catechistica delle Suore di D. Bosco, ebbe ad esclamare: Vorrei che le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero crescere dovunque come la gramigna, per estendersi e catechizzare tutta la mia Diocesi! *Noi facciamo volentieri nostro tale augurio, allargandolo anche alle altre Diocesi del mondo cattolico e preferendo l'immagine evangelica del granello di senapa che diviene il piú grande di tutti gli erbaggi. Oh sí, dovunque uccelletti vispi e canori trovino riposo e vita fra i rami rigogliosi del grande albero della seconda Famiglia salesiana.*

(*N. d. D.*)

La mostra del Noviziato Lombardo.

Da Bosto (Varese) ecco quanto ci scrivono le brave novizie che si addestrano alla vita apostolica soprattutto formandosi abili catechiste:

Nell'ideare la mostra abbiamo mirato a mantenere per la distribuzione dei lavori, un'ordine logico rispondente alle varie parti del Dogma, dei Sacramenti, riserbando un reparto intiero alla Liturgia, in una sala apposita.

Il motivo dominante balza al vivo dalla pittura che copre una intera parete:

una lampada ardente sullo sfondo di una Croce luminosa in un campo scuro: sovrasta tutto a caratteri cubitali la scritta *Umbram fugat veritas*, ai due lati sono citati i grandi maestri di Catechismo. Numerose pubblicazioni poi si stendono su un banco sottostante: dai libri didattici piú comuni alle relazioni dettagliate degli ultimi Congressi Catechistici, dai metodi piú recenti e dai tentativi moderni, alle raccolte di esercitazioni accompagnate da grafici delle studenti.

Nei tre reparti ben distribuiti abbiamo raccolto su ciascuno dei banchi di esposizione una serie di cartelloni a tempera raffiguranti rispettivamente in allegorie varie e originali e spesso complesse il Dogma, i Comandamenti e i Sacramenti, attraverso i quali abbiamo cercato di dar risalto ed evidenza anche ai significati piú reconditi e alti delle verità di fede. In essi trovano le spiegazioni le scritte che li intitolano al sommo della parete: *Ego sum veritas, Ego sum via, Ego sum vita.*

Nel numeroso pubblico che durante il corso del mese di mostra si è interessato della nostra esposizione, particolare attenzione ha suscitato, specie nell'ambiente sacerdotale, il quadro della vita di Gesú che adorna un terzo della parete del reparto *Dogma;* in esso è compendiata in mirabile sintesi grafica e descrittiva, in un lavoro in miniatura artisticamente studiata e architettata, tutta la vita del Salvatore dal suo primo apparire all'annuncio della cometa in Betlem, alla condanna a morte e risurrezione gloriosa.

È tutto il Vangelo che il pubblico può abbracciare con un unico sguardo in ognuna delle sue luci divine, poiché nulla manca per ricordare i vari aspetti della vita privata di Gesú e della sua vita pubblica. Ogni prodigio, a cominciare da quello di Cana, è quivi ricordato e illustrato e posto nelle varie categorie di miracoli sulla natura, sulle malattie, sui demoni e sulla morte. Sembra di leggere al vivo le pagine evangeliche della Passione, del tradimento, della via dolorosa al Golgota, della morte di Gesú attraverso il succedersi delle numerose scene accompagnate da opportune, brevi e significative citazioni della parola viva del Salvatore.

Tale lavoro è posto accanto e a conclusione di altri due grandi acquarelli di simile portata; raffigura l'uno la genealogia da Adamo a Gesú, chiaramente descritta in un enorme tronco diramantesi in tutte le direzioni per mezzo del quale è messa in evidenza l'origine davidica di Gesú, e quella pure regale di Maria e di Giuseppe.

Non meno interessante è risultato un terzo quadro che nelle sue schematiche citazioni e descrizioni ricostruisce tutta la storia sacra, dall'ordinamento del caos primitivo fino a Gesú.

Ai lati dell'illustrazione che è di sfondo nel reparto Comandamenti, e che rappresenta il Sinai avvolto da nubi squarciate dall'impeto della voce divina che scende a valle, *Io sono il Signore Dio tuo*, abbiamo voluto porre l'immagine del Pontefice accompagnata da quelle sue parole che suonano calda raccomandazione e preoccupante desiderio di unità universale sotto il segno della Croce: *Che tutti vivano in quella unità di fede e di amore da cui riconosca il mondo la potenza e l'efficacia della missione di Gesú Cristo e l'efficacia della missione della sua Chiesa.*

Nello sfondo limpido, azzurro del reparto Sacramenti, un'imponente fontana dai vivi zampilli è attorniata da due cervi assetati, figura evangelica che sta a significare l'effusione della grazia attraverso i sette Sacramenti all'anima umana. Tale argomento trova ampia interpretazione nei varii cartelli che si spiegano numerosi sui banchi sottostanti resi chiari nei loro significati da spiegazioni annesse

e da pubblicazioni pratiche. Anche il mondo piccino ha trovato di che interessarsi. Abbiamo potuto constatare con quanta attenzione fanciulli e fanciulle delle parrocchie, scuole e oratori dei dintorni, abbiano esaminato il grande cartellone stampato che porta nei suoi momenti successivi, illustrata la giornata del bambino alla luce della grazia e della preghiera.

Cura particolare di alcune di noi, è stata dedicata a ideare varii e originali giochi catechistici, ove l'arte, l'interesse e lo svago non vanno disgiunti dal movente primo che è un particolare argomento della nostra fede. Cosí sul banco dei giochi, hanno trovato posto tombole, gare, costruzioni varie e di varia portata, tutte miranti a concentrare l'interesse e la vita del bambino, nell'unico argomento fondamentale della religione, a fare di questa l'atmosfera vitale in cui egli viva, agisca, pensi spontaneamente.

Grandi e piccini non poterono non esprimere la loro ammirazione, visitando il reparto della Liturgia, che si presenta con un'attrattiva tutta speciale. Le pareti sono completamente coperte da grandi cartelloni che illustrano esaurientemente i singoli momenti della S. Messa. Nello sfondo di un cartello ove troneggia sul Calvario la Croce da cui scendono le gocce del Sangue della Redenzione, si erge un piccolo Altare tutto laccato di bianco, attrezzato del necessario: candele, candelabri, ostensorio, turibolo, pisside e vasi ornamentali, tovaglie, ecc. ecc. Distribuiti sui vari tavoli della sala, sono tutti gli indumenti sacri nei varii colori liturgici in modelli ridotti alla proporzione dell'Altare, i pizzi, i ricami, gli ornamenti finissimi e curati con particolare intento d'amore dalle novizie del laboratorio, sono stati ammirati e apprezzati da pubblico numeroso e vario. Colpisce subito la scritta fiammeggiante in campo azzurro intenso che domina dall'alto: *Per ipsum - In ipso - Cum ipso.* (Per Lui - In Lui - Con Lui).

Nella Casa «Madre Mazzarello» di Torino.

Ed ora rechiamoci alla capitale salesiana: uno dei piú grandi ed imponenti istituti dell'Opera di D. Bosco è senza dubbio tale casa, centro attivissimo di apostolato catechistico nel popolato Borgo S. Paolo e sede di apprezzate istituzioni scolastiche. Ecco come venne organizzata la mostra:

Essa fu divisa in due sezioni:

I - Oratorio
II - Scuola.

In ognuna si osservano: *a)* i sussidi didattici e le iniziative varie escogitate per rendere piacevole lo studio del Catechismo; *b)* l'attiva collaborazione delle alunne.

All'entrata nel vasto salone della Mostra appare un grande dipinto che occupa quasi tutta la parete. In un cielo tenebroso spicca una grande fiaccola i cui sprazzi illuminano il mondo avvolto in cupe e dense ombre; in calce del dipinto si legge la scritta:... *e la luce brillò nelle tenebre!* - Torino 1841.

Entrando nell'ampio salone si notano alla parete centrale due grandi quadri statistici cronologici e comparativi che dicono quanto siano fiorenti le opere della casa: il primo quadro presenta lo sviluppo progressivo dell'Oratorio, dei Catechismi quaresimali, delle Prime Comunioni, della Scuola; il secondo lo sviluppo delle varie Associazioni.

SEZIONE ORATORIO. - Sui diversi tavoli, coi programmi di studio, risultano le illustrazioni grafiche di ogni punto e i lavori scritti: svolgimento pratico del programma, lavoro collaborativo delle alunne.

Le Figlie di Maria studiarono « La Chiesa Madre e Maestra » con particolare riguardo alla Grazia. I lavori in prosa e in poesia, le illustrazioni pratiche e simboliche erano l'applicazione delle lezioni che volta per volta l'insegnante andava facendo. Ci piace citare alcuni esempi: Per conservare e aumentare la Grazia ecco qui una giovinetta che rifiuta un libro cattivo dicendo: *Sono Tempio dello Spirito Santo;* là un'altra che sbrigando il suo lavoro di dattilografa ha il pensiero a Gesú che è nel suo cuore e dice tra sé: *Io sono in due;* là una terza che lavora d'ago e sorridendo esclama: *Porto Dio in me!*

Belle sono pure le illustrazioni simboliche che rispondono alla domanda: *Che cos'è la Grazia?*

Ecco alcuni esempi:

1. - *La Grazia è come il fuoco che compenetra il metallo e lo rende partecipe della sua natura* - e il disegno presenta un fucina ardente su cui si arroventa un ferro.

2. - *La Grazia è la luce* - e vediamo all'orizzonte tra cielo e mare il sole che tutto irraggia.

3. - *La Grazia è il tesoro nascosto* - e tra il verde e la rocce si scopre una misteriosa cassettina.

4. - *La Grazia è la perla preziosa* - e all'occhio balza una grossa conchiglia entro la quale sta una perla.

5. - *La Grazia è la fonte d'acqua viva* - e da una roccia ecco scaturire fresca e limpida una fontana; e cosí via.

Seguono poi parecchie illustrazioni simboliche sulla Chiesa e i saggi delle altre squadre dell'Oratorio, poiché tutte si impegnarono per la Mostra: i cómpiti scritti, i lavori di ritaglio e incollatura delle piú piccole riferentisi ai diversi punti del programma studiato, furono la collaborazione effettiva delle alunne con le insegnanti che suggerivano, incoraggiavano, davano spunti diretti ad impegnare l'attività delle figliole. Molti e svariati furono gli argomenti trattati nei quadernetti esposti.

GIOCHI. - Per accrescere nelle alunne l'amore allo studio del Catechismo e imprimere bene nella loro mente le Verità della nostra Santa Religione, le Assistenti idearono giochi geniali. Notiamo: « I cubi catechistici » e il « Domino dei Sacramenti ».

Per fare questi giochi che interessano grandi e piccoli è necessario conoscer bene la parte relativa del Catechismo.

Fra i due tavoli della parete centrale fa bella mostra di sé un semplice meccanismo che mediante la pressione di un bottone fa scorrere davanti agli occhi e

la mente « le piú belle pagine del Catechismo », venti quadri illustranti il Credo. Inutile dire che questo forma l'attrattiva maggiore e preferita delle visitatrici... piccine.

SEZIONE SCUOLA. - Presso la Sala Catechistica si legge a grandi caratteri sopra un lungo tavolo: *Magistero Professionale per la Donna.* Sono esposti i programmi particolareggiati dei due corsi.

La materia svolta nel primo corso riguarda la Storia della Pedagogia Catechistica, la materia del secondo corso la Didattica Catechistica e la Liturgia. L'insegnamento è reso pratico dalle lezioni di tirocinio.

Tra i programmi stanno i diari dell'insegnante, nei quali si possono pure leggere, oltre al sommario delle lezioni, i criteri pratici che volta per volta sono stati seguiti e le riflessioni, le iniziative, le proposte fatte dalle alunne.

Numerosi sono i lavori scritti con le relative illustrazioni: accanto ad ogni lavoro c'è l'annotazione dell'insegnante. Risultano pure i diari di tirocinio dei due corsi, le relazioni sul modo di praticare nella famiglia il Sistema Preventivo. Seguono le lezioni pratiche di tirocinio. I temi svolti sono: *Il pranzo di Natale se condo le tradizioni cristiane. - Il pranzo e la decorazione della tavola per la Prima Comunione. - La benedizione della casa, ecc. ecc.*

Coi lavori delle alunne ci sono anche quelli dell'insegnante: bozzetti liturgici, accademie religiose, relazioni didattiche, ecc.

Seguono saggi delle altre sezioni scolastiche (Scuola magistrale, d'avviamento professionale, elementare e Scuola materna).

SUSSIDI DIDATTICI. - Per facilitare alle alunne lo studio della nostra Santa Religione furono preparati quadri illustrativi di tutto il Catechismo: tre quadri riassuntivi del Credo, dei Comandamenti, dei Sacramenti. Nelle cubitali lettere della parola *Credo* sono simboleggiati: la Trinità, Dio Creatore, Dio Redentore, Dio Santificatore, Dio Rimuneratore.

Nel quadro rappresentante i Comandamenti risaltano ben chiare le tavole della legge sotto cui si aprono due vie: una stretta e spinosa che salendo conduce al Paradiso, l'altra piana, larga, fiorita, chiusa però in fondo da un orribile demonio.

Nel terzo quadro è simboleggiata la Grazia Divina comunicata dai Sacramenti raffigurati in sette limpide sorgenti che scaturiscono da un'unica fonte: la Croce di Gesú. Presso la sorgente si dissetano due cervi. Ai quadri riassuntivi seguono quelli analitici dei Sacramenti.

Di ogni Sacramento, in modo semplice, chiaro, completo sono figurate l'istituzione divina, la materia, la forma e gli effetti.

La descrizione particolareggiata e minuta di questi quadri sarebbe lunga, ne daremo tuttavia qualche esempio.

Per dimostrare che l'Eucaristia cancella i peccati veniali, preserva dai mortali e dà forza per l'esercizio delle virtú, ecco una spugna che toglie le macchie e poco discosto i gigli della purezza, le rose della carità, le viole dell'umiltà e le spine della mortificazione cristiana.

Per far comprendere la misericordia di Dio nel Sacramento della Penitenza ecco una bilancia che trabocca dalla parte dove è posta la Croce, mentre dall'altra fugge un diavoletto.

Per imprimere bene nella mente che per fare una buona confessione sono necessarie cinque cose, eccole artisticamente simboleggiate in minuscoli circoli, in mezzo ai quali spicca cubitale la cifra 5.

Il sacramento del Matrimonio è ben espresso nei suoi requisiti di amore santo, fedeltà, cristiana educazione dei figli, nei simboli delicatamente poetici di due anelli intrecciati, due lampade che ardono presso il focolare santo e due manine che si levano al cielo tra quelle dei genitori.

Il lavoro analogo per i Comandamenti e il Credo sarà per la Mostra Catechistica dell'anno venturo.

Per aiutare le alunne a vivere con la Chiesa fu preparata una serie di cartelloni dal titolo: *Liturgia vissuta*, lavoro delle Figlie di Maria Ausiliatrice che nella Casa Missionaria *Madre Mazzarello* completano la loro formazione. Alla Mostra figurava soltanto il ciclo da Settuagesima a Pasqua, ma le volenterose Missionarie si propongono di completare le domeniche e le feste principali dell'anno liturgico.

SALA CATECHISTICA. - Anche la Sala Catechistica fa parte della Mostra. Essa è bella, ampia, arredata secondo le indicazioni del rev.mo Rettor Maggiore, rallegrata da illustrazioni sull'attività catechistica delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra la gioventú delle Missioni e da un gran mappamondo a colori sopra il quale a caratteri cubitali leggiamo le parole di Gesú agli Apostoli: *Euntes, docete omnes gentes.* Da Torino, centro del mondo Salesiano, una luce bianca manda raggi sulle varie parti della terra dove lavorano la Suore di D. Bosco.

Presso la porta della sala catechistica sta un gran quadro a carboncino rappresentante Don Bosco e sotto si legge: *Prepara con diligenza le tue spiegazioni.* Della stessa fattura di questo quadro, e in proporzioni normali, era quello raffigurante la nostra Beata Madre Mazzarello in atto di esortare: *Il Catechismo ha da essere Catechismo.*

I disegni del presente fascicolo (pag. 411 e 433) *sono tolti da un volume dello* Straub (Friburgo, 1929) *per i fanciulli tedeschi. Li presentiamo a titolo di saggio. Mons.* CARLO VENEZIANI, *aiutante di Studio dell'ufficio Catechistico presso la S. Congregazione del Concilio, nel suo interessante libro* « La Scuola Serena » *ne dà il seguente giudizio dopo averne presentati alcuni:*

« Chi attentamente esamina questi disegni vi trova una certa rigidità di forma e di espressione: tutto è severamente misurato, troppo misurato.

Quell'Adamo senza occhio, quell'angelo senza profilo non parlano al cuore, non sorridono all'animo.

» C'è del freddo nel movimento e nella assoluta mancanza di quella irregolarità di proporzione che sono cosí facili nei fanciulli ».

Diffondere " Catechèsi " significa compiere un'opera di squisita carità cristiana.

LEZIONE II.

I DUE MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE.

PARTE II - DIO È UNO SOLO IN TRE PERSONE.

1. Quando faccio il segno della croce dico: *In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.*
2. Dio Padre *è la prima persona divina.*
3. Dio Figliuolo *è la seconda persona divina.*
4. Dio Spirito Santo *è la terza persona divina.*
5. Dio Padre, insieme col Figlio e collo Spirito Santo, *ha creato il cielo e la terra.*
6. Dio Figliuolo, da solo, *è morto sulla croce per noi.*
7. Dio Spirito Santo, insieme col Padre e col Figliuolo, *ci fa diventare buoni bambini.*
8. Dio è uno solo.
9. In Dio *vi sono tre persone.*
10. Le tre persone divine *si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo.*
11. Devo volere lo stesso bene a tutte tre le persone, perché sono uguali.
12. Per lodare le tre persone divine *devo dire il « Gloria al Padre ».*

OGGI TI HO INSEGNATO A CONOSCERE E LODARE DIO IN TRE PERSONE.

ORAZIONE. — *Gloria al Padre - e al Figliuolo - e allo Spirito Santo, - come era nel principio, - e ora - e sempre, - e nei secoli dei secoli. - Così sia.*

DOMANDE. — 1. *Che cosa dico?* 2 - 3 - 4. *Chi è...?* 5 - 6. *Che cosa ha fatto?* 7. *Che cosa fa?* 8. *Dio è uno solo?* 9. *In quante persone?* 10. *Come si chiamano?* 11. *A quale persona devo volere più bene?* 12. *Quale preghiera devo dire?*

È opportuno parlare al bambino del mistero della santissima Trinità, perché egli nomina spesso le tre persone divine, per es. nel segno della Croce, e recitando il *Gloria al Padre.*

È anche possibile parlare di questo mistero, perché tutti siamo bambini dinanzi ai misteri.

Per il piccolo è sufficiente dare delle nozioni semplicissime, evitando le definizioni e il linguaggio difficile dei teologi.

Non è conveniente, invece, abusare dei paragoni quando si parla dei misteri. I misteri sono misteri, ed i paragoni non possono dare una vera spiegazione.

Per fissare l'idea delle tre persone è raccomandato di fare conoscere al bambino ciò che è attribuito a ciascuna persona; perciò parlargli del Padre che ha creato il mondo, del Figlio che si è fatto uomo ed è morto sulla croce, dello Spirito Santo che ci santifica aiutandoci ad essere buoni.

Per fissare l'idea di un Dio solo, si fa dire: Gloria (lode) al Padre, gloria al Figlio, gloria allo Spirito Santo, per concludere: gloria a Dio solo.

COSE DA PREPARARE: *Un crocifisso.*

SVOLGIMENTO DIDATTICO.

a) Parte liturgico-storica.

1. Fate compiere al bambino il segno della croce senza le parole. *Che cosa hai fatto?* — Il segno della croce.

Fate compiere il segno della croce accompagnato dalle parole. *Che cosa hai detto facendo il segno della croce?* — In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

2. *Che cosa hai detto toccando con la mano la fronte?* — In nome del Padre.

Qual è perciò la prima persona che hai nominato? — Il Padre.

Ricordalo bene: Dio Padre è la prima persona divina.

Chi è Dio Padre? — La prima persona divina.

3. *Che cosa hai detto toccando colla mano il petto?* — Del Figliuolo.

Qual è la seconda persona che hai nominato? — Il Figliuolo.

Ricorda: Dio Figliuolo è la seconda persona divina.

Chi è Dio Figliuolo? — La seconda persona divina.

4. *Che cosa hai detto toccando le spalle?* — E dello Spirito Santo.

Qual è la terza persona che hai nominato? — Lo Spirito Santo.

Ricorda: Dio Spirito Santo è la terza persona divina.

Chi è Dio Spirito Santo? — La terza persona divina.

5. *Ti ricordi chi è il Padre di Gesú?* — Dio Padre.

Che cosa ha fatto Dio Padre? — Il cielo e la terra.

Diciamo perciò: *Lode a Dio che ha fatto il cielo e la terra.*

Invece di lode si dice anche gloria: diciamo perciò: *Gloria al Padre.*

6. *Ti ricordi che cosa ha fatto il Figlio di Dio, Gesú?* (Mostrate il crocifisso). — È morto sulla croce.

Che cosa ha fatto il Figliuolo di Dio, da solo? (Mostrate il crocifisso). — È morto sulla croce.

Diciamo: *Gloria al Figliuolo che è morto sulla croce per noi.*

7. *Hai visto qualche volta delle colombe?* — Sí.

Le colombe sono bestie buone o cattive? — Buone.

Lo Spirito Santo una volta si è fatto vedere in forma di una colomba. Perciò quando in chiesa vedrai dipinta una colomba, pensa subito allo Spirito Santo. La colomba deve anche farti venire in mente che lo Spirito Santo fa diventare i bambini buoni come le colombe.

Che cosa fa lo Spirito Santo? — Fa diventare buoni i bambini.

Diciamo perciò: *Gloria allo Spirito Santo.*

b) Parte catechistica.

8. *Tu quante teste hai?* — Una sola.

Quanti soli ci sono che scaldano la terra? — Uno solo.

Anche Dio è uno solo. Ricordalo bene, non due, non tre, ma uno solo.

Dio è uno o piú d'uno? — Uno solo.

9. Contiamo invece le persone divine. Il Padre, uno (*accompagnate colle dita*); il Figliuolo due; lo Spirito Santo, tre. Contali bene: *il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo quante persone sono?* — Tre.

Quante persone vi sono in Dio? — Tre.

10. *Come si chiama la prima persona?* — Padre.

Come si chiama la seconda persona? — Figliuolo.

Come si chiama la terza persona? — Spirito Santo.

Come si chiamano, dunque, le tre persone divine? — Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

11. Il Padre ha creato tante cose belle per noi. Il Figliuolo è morto sulla croce per noi. Lo Spirito Santo ci fa diventare buoni. Tutte tre le persone ci fanno del bene. *A quale persona noi dobbiamo volere piú bene?... Tu vuoi piú bene al papà od alla mamma?* — A tutte due lo stesso.

Anche alle tre persone divine dobbiamo volere lo stesso bene, perché sono tutte tre uguali.

A quale persona divina devi volere piú bene? — Devo volere lo stesso bene a tutte tre le persone divine, perché sono uguali.

12. Prima ti ho insegnato a lodare le tre persone. Ora lodiamole di nuovo, una per una; e poi loderemo Dio da solo. Diciamo: *Gloria al Padre, gloria al Figliuolo, gloria allo Spirito Santo.*

Ora lodiamo Dio da solo: *Gloria a Dio.*

Collaborazione del Bambino. Recitate insieme col bambino il *Gloria al Padre*, facendo pause lunghe alla lineetta e brevi respiri all'asterisco. Insegnategli a chinare il capo quando si nominano le tre persone, ossia nel recitare la prima parte del Gloria.

Abituate il bambino a lodare Dio ogni volta che vede delle cose belle. Inculcate l'importanza di fare bene il segno della croce. Al momento delle preghiere vigilate che esse siano fatte bene.

Concludete: *Oggi ti ho insegnato a conoscere e lodare chi?* — Dio in tre persone.

Don ATTILIO TESTOLINI.

I

COME SPIEGARE IL CARATTERE DI SACRIFICIO RACCHIUSO NELLA S. MESSA

Riprendiamo le nostre conversazioni coi piccoli allievi dei nostri catechismi, senza stancarci di ripetere le idee fondamentali: cosí a poco a poco si renderanno familiari anche concetti non troppo facili e l'educazione cristiana ne profitterà in profondità e... vita!

Ripetiamo dunque la domanda:

— *Che cosa è la S. Messa?* La S. Messa è il sacrificio del corpo e del sangue del Signore che si offre in memoria della sua passione.

E cioè si offre Gesú *come agnello svenato* che quasi ancora sparge il sangue per noi, come ha fatto sulla Croce.

Voi mi direte: *Che c'entra Gesú con l'agnello?*

Sentite. Quando Giovanni Battista per la prima volta vide Gesú, che veniva a lui incontro, egli era circondato da gran popolo disse a tutti: *Ecco l'Agnello che toglie i peccati del mondo.*

Un altro S. Giovanni detto l'Evangelista, l'unico apostolo che assistette con Maria alla morte di Gesú ai piedi della Croce, in una visione che ebbe del Paradiso contemplò il Redentore come Agnello svenato sull'altare che è avanti al trono di Dio; e ciò a indicare che Gesú è sempre un Agnello da sacrificio.

Dunque vedete che Gesú è considerato come Agnello?

Voi piuttosto mi domanderete: *Ma come e perché questo?*

A rispondervi io vi faccio un'altra domanda: voi avete certo sentito dire spesso: « Il Santo Sacrificio della Croce ». *Ebbene sapete voi perché si dice cosí?*

Si comprende bene la difficoltà che vi è di spiegare tali cose ai piccoli; ma bisogna farlo a poco a poco; lo esige la loro formazione cristiana.

Ripetiamo che queste istruzioni segnano il solco per cui peren-

nemente si deve ritornare, in modo che il solco si approfondisca e il seme trovi sempre miglior terreno.

L'importante nella catechèsi è di non accontentarsi di frasche; bisogna convincersi che altro è rendere facile, adattandosi alla mentalità infantile, altro è gettare pampini in luogo di buon seme; o gettar semi sul terreno non preparato come si conviene.

Ora vi dirò perché si dice spesso il S. Sacrificio della Croce. Per farvelo comprendere debbo spiegarvi:

come uno possa sacrificarsi per altri;

come il sacrificio possa servire per liberare dai peccati.

Nevvero che vi piace sapere tutte queste cose?

E cominciamo dalla prima:

Come può uno sacrificare se stesso? Riportiamoci al fatto di Isacco, ve lo ricordate?

Iddio non volle che si compisse il sacrificio di lui, ma quando egli si distese sulla legna perché il padre l'offrisse vittima al Signore, non si era anche lui offerto al Signore, e non si era offerto tutto al Signore, e solo al Signore? Non era anche lui in certo modo vittima e sacerdote? che differenza tra lui e il capretto che poi fu ucciso? questo non seppe nulla; Isacco lo seppe e lo volle.

Ebbene, o figliuoli, guardate Gesù.

Chi l'uccise sulla croce furono i Giudei; ma l'uccisero perché egli volle essere ucciso, e ucciso per offrirsi al Padre suo per noi, come vittima nostra.

Ecco dunque Gesú si è sacrificato per noi. Ma voi mi domandate: *Come si può sacrificare uno per un altro?*

Eccovi un'altro fatto. Non è un vero sacrificio, ma ci si avvicina molto.

Torino stava per essere presa dai Francesi che l'assediavano da lungo tempo. Dei soldati francesi stavano per penetrare nella città attraverso un cammino che avevano praticato nelle fondamente delle mura. Pietro Micca era nei pressi, e preparava una mina, come se ne preparavano in vari punti delle mura; le mine incendiate dovevano far saltare quella parete di mura ov'erano preparate, se là i Francesi avessero tentato di penetrare.

L'opera era quasi completa: mancava la lunga miccia che avrebbe dato tempo a chi doveva dar fuoco di mettersi fuori pericolo. Pietro Micca si accorse che i Francesi stavano per penetrare le mura per quel cammino che vi ho detto; e quindi non c'era via di mezzo: o sacrificarsi per tutti o tutta la città in mano ai Francesi! Pietro Micca non esita e senz'altro dà fuoco alla mina e muore sotto le macerie. Ma Torino fu salva da quella minaccia immediata: poi giunsero gli eserciti liberatori che la liberarono d'ogni pericolo sconfiggendo del tutto e sbaragliando i Francesi.

Ecco, o buoni figliuoli, uno che si è sacrificato per gli altri! Quello non fu un sacrificio vero perchè non fu un'offerta a Dio solo, come vi ho spiegato; sebbene certo anche a Dio piacque quel sacrificio; e Pietro Micca, che era un buon cristiano, poté averlo fatto a modo di vero sacrificio. Ma comunque voi mi avete capito che

uno può sacrificarsi per gli altri. *Cosí ha fatto Gesú per noi; e Gesú l'ha fatto per liberarci dai nostri peccati.*

Ed eccoci, o buoni figliuoli, ad una cosa nuova di cui non vi ho parlato, quando v'ho parlato del sacrificio; eppure v'ho detto tante cose di esso: che è un'offerta fatta a Dio solo come supremo padrone, che di nulla ha bisogno.

Il sacrificio per i peccati aggiunge a tutto ciò che l'offerta è fatta per ottenere la remissione dei peccati.

Anche questo è un punto che ha bisogno di essere ben chiarito: lo si sente ripetere tante volte nelle comuni catechesi, e nei discorsi che si fanno in chiesa; ma quanti pochi ne conoscono il vero significato. Noi crediamo adatta questa via:

Abbiamo, miei cari, visto che cosa è il peccato: esso è un volontario sottrarsi al dominio santo e buono di Dio; anzi una lotta contro quel dominio santo e buono.

Colla penitenza noi ci rimettiamo sotto il dominio di Dio. Ma la penitenza puramente interna e che non divenga in nessun modo anche penitenza di opere è ben poco, se pure non è illusione; ed ecco la necessità della penitenza esterna con cui diamo a Dio soddisfazione dei nostri peccati.

Qui sarebbe bene intrattenere i ragazzi sulla penitenza rigorosa che alcuni santi hanno fatto dei loro peccati, e mettere in rilievo come a Dio basta realmente la penitenza interna del cuore; ma siamo noi che abbiamo bisogno delle penitenze esteriori per mantenere e sviluppare la penitenza del cuore.

Voi mi domanderete *perché?* E v'è un *perché* molto rilevante. Noi pecchiamo, non per il gusto di peccare, ma per darci ai falsi piaceri di superbia, di gola, di ozio e simili; colla penitenza in cui non v'è solo il dolore del peccato commesso ma un dolore in contrasto a quei piaceri, mentre cerchiamo di mantenerci nel dolore dei peccati comprimiamo con forza le tendenze ai falsi piaceri che furono la causa, con un giusto contrapasso.

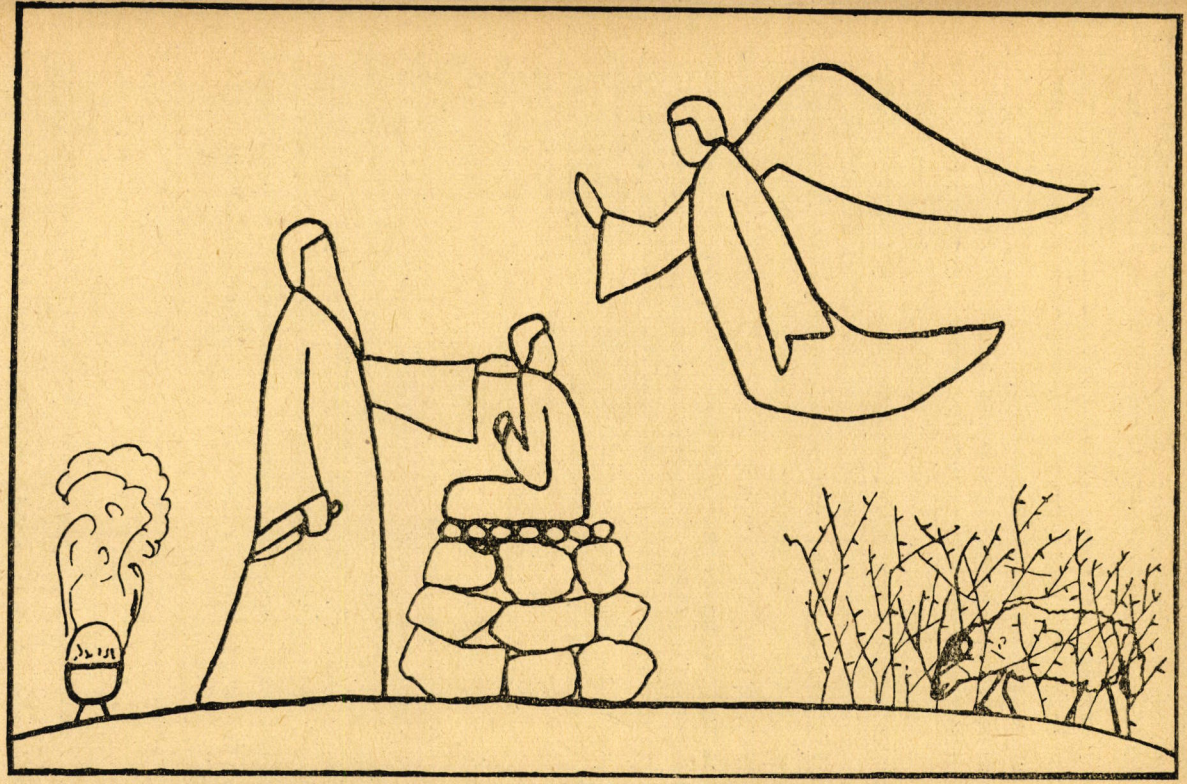
Eppure io so che voi mi volete ancora dire: va bene tutto ciò, ma come si arriva di qui al sacrificio per il peccato?

Vi si arriva adagio, adagio.

Vi ho detto che l'uomo deve rendere a Dio sacrificio, proprio in riconoscimento del suo supremo potere su tutte le cose.

Tanto più lo deve rendere il peccatore, il quale ha col suo peccato rinnegato il potere di Dio.

E nel suo sacrificio dovrà esprimere il suo pentimento: noi dovremmo dare tutti noi stessi a Dio e il peccatore deve dare tutto se stesso a Dio ma in modo penoso, come espressione del suo dolore, per esprimere, cioè, che egli si sente meritevole di ogni castigo: il peccatore deve dare a Dio tutta la sua vita, e darla in modo penoso; il che conviene in generale con lo spargimento del sangue.



Il sacrificio di Isacco. - « *Non stendere la mano sopra il fanciullo e non gli fare alcun male!* ».

(Wilhelm Straub, *Malendes Zeichnen im Religionsunterricht*. Friburgo, Herder 1929).

Ed ecco che egli non potendo senza speciale ispirazione di Dio fare ciò in modo pieno e reale, lo fa in modo figurato, offrendo delle vittime a Dio, in maniera che esprimano questo suo dolore e questo suo tormento di penitenza pei suoi peccati.

Il cammino per dare questa idea non è né breve né facile; eppure anche qui ripeto, occorre familiarizzare a questi concetti i nostri catechizzandi. Che cosa, infatti, si capisce del Cristianesimo (e se non si capisce come lo si può vivere?), se non se ne assorbe il midollo vero che è Gesú, vittima dei peccati nostri?

I primi cristiani che forse avevano partecipato ai sacrifici giudaici e pagani e li conoscevano bene, comprendevano facilmente tali concetti e capivano quindi che volesse dire *Gesú vittima.*

D'altra parte quei cristiani avevano grande familiarità coi fatti del Vecchio Testamento e rivedevano in tanti di essi raffigurato quanto s'è compiuto in Gesú Cristo. Oggi giorno non si sa nulla di nulla! anzi purtroppo avviene che nemmeno quelli che dovrebbero essere in qualche modo maestri e catechisti diano a questa conoscenza la sufficiente importanza; e cosí si ha per conseguenza una istruzione cristiana puramente verbalistica, ma non reale e formativa.

Ci lamentiamo che non si capisce la S. Messa: ma si capisce il Sacrificio della Croce? E senza capir questo, si può capire il Sacrificio della S. Messa?

Qui adunque parliamo dei sacrifici che facevano gli antichi pei loro peccati, quasi caricando le vittime dei peccati stessi: si accenni come queste vittime dovevano quasi essere simbolo dell'innocenza, per mostrare che in realtà il sacrificio era per altri. Ed anche si racconti come spesso s'usasse spargere sugli offerenti o sul popolo il sangue della vittima, quasi a modo di santificazione, perché sangue di una vittima innocente, offerta in sacrificio espiatorio, per lavare il peccato.

Dopo ciò si può ritornare a Gesú ed al suo Sacrificio sulla Croce.

Vi ho detto che Gesú fu chiamato da Giovanni Battista (o il Battezzatore) *l'Agnello di Dio;* ma egli vi aggiunse anche: *che toglie i peccati del mondo.*

Ecco perché è venuto Gesú, per farsi vittima *Agnello immolato* per noi e per i nostri peccati. Egli stesso del resto l'aveva fatto predire da un Profeta con queste parole rivolte al suo Divin Padre.

Tu hai voluto i sacrifici e gli olocausti (questi erano i sacrifici in cui la vittima si abbruciava per intiero), *e perciò mi hai dato un corpo.*

E volle dire che egli, Figlio di Dio, aveva preso umana carne per sostituire tutti i sacrifici dell'Antica Legge (quella di Mosè), col sacrificio di se stesso sulla Croce. Egli volle essere come Isacco, che accettò di venir sacrificato, perchè cosí era il volere del suo Divin Padre.

Qui si può aggiungere che il sangue di N. S. G. Cristo non fu sparso materialmente sul popolo; ma di fatto spargendosi in terra fu sparso sul mondo tutto, e sugli uomini tutti che l'abitavano, l'avevano abitato e che l'abiteranno.

Ed eccoci al *Sacrificio della S. Messa in sé.*

Voi mi domanderete: *E tutto ciò che ha che fare col Sacrificio della S. Messa?*

Ve l'ho detto che è cosa lunga e che devo andare adagio adagio.

Ora sentite. Gesù la sera prima di darsi nelle mani ai suoi nemici che poi l'indomani lo dovevano condurre a morte, volle celebrare coi suoi Apostoli un autentico rito ebraico: quello dell'agnello pasquale che era anch'esso un sacrificio.

Si racconti piú vivamente che si può come era nato questo rito.

E nel narrarlo non si dimentichi di accennare al sangue adoperato secondo l'ordine di Dio per tingere le porte con un segno quasi di croce, e che le porte cosí segnate sarebbero state risparmiate dall'Angelo sterminatore; il quale avrebbe portato la morte a tutti i primogeniti degli Egiziani; e come quell'agnello fu il simbolo di N. S. G. Cristo.

Quel rito doveva finire e ne doveva venire uno nuovo. Quando voi nel *Tantum ergo* dite quelle parole: *et antiquum documentum novo cedat ritui*, questo volete indicare: un antico rito deve cedere al nuovo rito; quello che Gesú volle istituire quella sera.

Ed io ora so che voi mi volete domandare: *Che cosa volle istituire N. S. G. C. in luogo del sacrificio dell'agnello pasquale?* Eccoci alla S. Messa!

Gesú volle istituire il Sacrificio continuo di se stesso, che avesse perpetuato, ossia fatto durare per sempre, finché mondo sarà mondo, il suo sacrificio della Croce visibilmente *cruento* (parola difficile nevvero? Vuol dire *sanguinoso*, e come lo fu!); e l'avesse perpetuato in modo che potesse essere mangiato ed assorbito, come gli Israeliti mangiavano ed in qualche modo assorbivano l'agnello pasquale.

Voi mi direte: *Ma come ciò era possibile?*

Oh! bravi! Voi dite la parola che dissero gli Israeliti quando per la prima volta Gesú accennò a questo: che avrebbe dato da mangiare la propria carne e bere il proprio sangue. Come ciò è possibile? dissero essi.

Orbene Gesú non spiegò il come; benché lo lasciò intendere, perché disse che egli, come la manna, era il pane disceso dal cielo.

Si racconti qui il miracolo della manna, spiegando come essa fu cibo agli Israeliti nel loro cammino nel deserto.

Si racconti ancora del pane mangiato dal Profeta Elia per due volte e che gli fu cibo sufficiente per quaranta giorni e quaranta notti, fino ad arrivare al monte del Signore.

Quello che Gesú non disse allora, ma lo lasciò intravvedere, lo compí nell'ultima cena lasciandoci *se stesso* sotto le specie o apparenza del pane e del vino.

E qui mi direte ancora: *Va bene, ma che c'entra col Sacrificio?*

E bravi, ecco, sentite come Gesú ci si offre sotto le specie del pane e del vino.

Prese il pane e disse: — Prendete e mangiate: *questo è il mio corpo che sarà per voi dato.*

E poi prese il vino, e qui piú chiaramente disse: — *Prendete e bevete: questo è il calice del Nuovo Testamento nel mio sangue, che sarà sparso per voi e per tutti.*

Sentite! Gesú si uccideva in certo modo prima di essere ucciso! Da una parte metteva il suo corpo (raffigurandolo come separato e quasi svenato) e dall'altra il suo sangue, e parlava proprio di sangue che sarebbe sparso.

Poi disse: *Fate questo in memoria di me,* e cioè: *continuate ad immolarmi come io mi sono immolato in certo modo* (e cioè non in modo visibilmente sanguinoso); *io mi immolo cosí per voi, io che mi lascerò sensibilmente e realmente uccidere domani. e voi immolandomi come io mi sono immolato questa sera, rammenterete la mia uccisione di domani; il mio sacrificio di questa sera vi ricorderà, vi rappresenterà, vi rinnovellerà, per tutti i tempi, quello che io subirò domani!*

Ecco, o figliuoli, il Sacrificio della S. Messa: *è il Sacrificio del corpo e del sangue di Gesú Cristo in cui egli rinnova e perpetua il suo sacrificio della Croce;* e insieme si fa nostro cibo e nostra bevanda! Oh! la gran cosa davvero!

A questo punto con domande svariate e preparate bene si cerchi di ricapitolare quanto si è detto sul sacrificio della S. Messa: il cammino fu lungo, ma quanto necessario!

E poi si può spiegare come il sacrificio della S. Messa sia eccellente per la vittima divina che si offre; per chi la offre che è Gesú stesso non piú per le mani dei carnefici, ma per quelle sante dei Sacerdoti; e per i fini per cui si offre, e cioè per adorare il suo divin Padre e adorarlo per noi; per continuare ad espiare i nostri peccati; per renderci propizio Iddio in tutti i nostri bisogni spirituali e anche temporali; e come questo *noi* abbia da prendersi in modo molto ampio, e cioè per tutti quelli che sono ancor vivi, e per tutti i defunti che sono in Purgatorio (per quelli dell'inferno, infelici!, per essi niente!).

D. ARGEO MANCINI, S. S.

II

LA SANTA MESSA MEZZO PRINCIPALE PER SUFFRAGARE I DEFUNTI

LE CONSEGUENZE DEL PECCATO. - È dottrina della Chiesa che al peccato mortale oltre l'offesa di Dio, tien dietro il reato di pena eterna e il reato di pena temporale. Quella da scontarsi nell'inferno per tutta l'eternità da chi muore senza essersi riconciliato con Dio; questa da scontarsi nella presente o futura vita da chi ebbe il perdono delle sue colpe mortali.

È parimenti dottrina della Chiesa che ogni peccato veniale, oltre l'offesa di Dio, porta come conseguenza un reato di pena temporale, da scontarsi in questa vita o nel Purgatorio. Chi dunque, pur assolto dai suoi peccati, o non volle o non poté scontare in questa vita tutta la pena temporale dovuta ad essi, dovrà necessariamente rimanere nel Purgatorio, fino a che avrà soddisfatto interamente al debito contratto per le sue colpe con la Giustizia divina.

Infine è dottrina della Chiesa che le anime del Purgatorio possono essere aiutate dai fedeli colle opere soddisfattorie, il cui merito, offerto a Dio per esse, può giovare ad abbreviarne le pene e affrettarne la liberazione. In questo consiste il suffragio dei Defunti.

MERITO E SODDISFAZIONE. - Per comprendere bene che voglia dire opere soddisfattorie, conviene ricordare che ogni opera può essere considerata sotto due aspetti: *a*) in quanto è *buona; b*) in quanto è *penosa*, cioè esige fatica nell'eseguirla. In quanto è buona, cioè procede dalla fede, si fa per amore di Dio ed è cara a Dio stesso, merita un premio soprannaturale, ossia la vita eterna. Questo è il merito che appartiene esclusivamente a chi fa l'opera buona, e perciò non è cedibile a nessuno, nemmeno quando si fa l'atto eroico di carità. In quanto è penosa, l'opera buona diviene soddisfattoria, cioè capace di pagare parte della pena temporale dovuta per i peccati già perdonati quanto alla colpa. Tale merito soddisfattorio può essere ceduto alle anime del Purgatorio.

L'applicazione di questo merito, anche quando viene fatta dalla Chiesa, ha ragione di *suffragio*. Infatti i Defunti, non appartenendo piú alla Chiesa militante, sono sottratti alla sua giurisdizione (cioè al suo potere di governare). Perciò il merito soddisfattorio non può essere applicato ai Defunti per modo di assoluzione, ma per modo di preghiera o di impetrazione.

Le opere soddisfattorie, colle quali si può venire in soccorso alle anime del Purgatorio, sono molteplici. Il Concilio di Trento (Sessione XXV, *Decreto sul Purgatorio*) ricorda la S. Messa, i sacrifici, le orazioni, le elemosine e le altre pie opere. A molte orazioni e pie opere la Chiesa annette indulgenze plenarie e parziali, applicabili alle anime del Purgatorio.

IL PRINCIPALE SUFFRAGIO. - Fra tutti i suffragi applicabili ai Defunti tiene il primo posto la Santa Messa. È dottrina del Concilio Tridentino (Sessione XXII), il quale insegna che il Sacrificio della Messa è la rinnovazione del Sacrificio cruento del Calvario istituito da Gesú Cristo perché in ogni tempo fosse applicata la virtú

salutare del Sacrificio della Croce per la remissione dei peccati da noi quotidianamente commessi. Perciò il Sacrificio della Messa ha vero valore propiziatorio non solo per i vivi, ma anche per i defunti. Onde conclude il Concilio Tridentino che il Sacrificio della Messa può essere offerto non solo per i peccati, le pene, le soddisfazioni e per le altre necessità dei fedeli viventi; ma anche per i defunti in Cristo non ancora pienamente purgati.

Ciò fu definito come verità di fede nel canone 3º della Sessione XXII: « Se qualcuno dirà che il Sacrificio della Messa è solo sacrificio di lode e di ringraziamento o una semplice commemorazione del sacrificio consumato sulla croce; e non anche propiziatorio; o che giova solo a chi si comunica; che non si debba offrire per i vivi e per i defunti, per i peccati, le pene, le soddisfazioni e altre necessità; sia anátema ».

La premineza del valore soddisfattorio della S. Messa dipende da questo che essa è l'opera buona per eccellenza, è opera offerta dalla Chiesa nella persona dei suoi ministri, anzi da Gesú Cristo stesso.

Che la S. Messa sia l'opera buona per eccellenza, nessuno osa metterlo in dubbio. S. Bonaventura (*De praeparatione ad Missam*, c. 5), parlando del sacerdote che senza giusto motivo si astiene dal celebrare la S. Messa, afferma che questi « per quanto dipende da lui, priva la SS.ma Trinità della lode e gloria, gli Angeli della letizia, i peccatori del perdono, i giusti dell'aiuto e della grazia, i defunti della remissione, la Chiesa dello speciale aiuto di Cristo, se stesso della medicina e del rimedio ».

La Santa Messa, per il fatto che è offerta dalla Chiesa nella persona dei suoi ministri, ha una efficacia particolare, in quanto è la Sposa immacolata di Cristo che offre il suffragio per i defunti. Efficacia che ha perciò la caratteristica di impetrazione indipendente dai meriti del Sacerdote che celebra e dai fedeli che assistono o fanno celebrare la S. Messa per i defunti.

Gesú Cristo poi, che nel Sacrificio Eucaristico è in pari tempo offerente e vittima, sebbene non possa piú meritare e soddisfare, tuttavia offre al suo Celeste Padre il merito e la soddisfazione del suo sacrificio cruento, affinché il frutto di questo merito e soddisfazione sia applicato ai vivi e ai defunti. L'impetrazione di Cristo è senza dubbio efficacissima, perché la sua preghiera è esaudita dal Padre Celeste.

Le messe pei defunti. - La Chiesa, buona Madre, non dimentica i figli suoi passati da questa vita all'eternità. Per quel vincolo che nasce dal dogma della Comunione dei Santi, la Chiesa è sollecita nel suffragare le anime del Purgatorio: di questa sua sollecitudine ne è eloquente testimone tutta la Liturgia ecclesiastica. Ed invita tutti i fedeli a questa santa opera di solidarietà cristiana, mettendo a loro disposizione il tesoro inesauribile delle sante Indulgenze perché le applichino ai defunti. Coerente al suo insegnamento sulla preminente efficacia soddisfattoria del Sacrificio Eucaristico in favore delle anime del Purgatorio, esprime il suo piú vivo desiderio che nelle esequie svolte alla presenza del cadavere non si ometta la Messa *in die obitus* (cfr. Rituale, tit. VI, c. III, n. 18), e permette che tale Messa sia celebrata anche in altro giorno, quando non fu possibile celebrarla nel giorno della sepoltura. Inoltre favorisce le Messe di suffragio nel giorno 3º, 7º, 30º dalla sepoltura del defunto. Cosí pure sono favorite le Messe quotidiane dei defunti ogni qual volta il rito lo permette.

La Chiesa favorisce le fondazioni di Messe perpetue in suffragio dei Defunti e vigila gelosamente sulla fedele esecuzione degli impegni assunti. Basta leggere anche solo superficialmente tutto il titolo XXX della parte VI del libro III del Codice di Diritto Canonico e i Canoni 1513-1517 per convincersi di questa gelosa cura della Chiesa. La quale, salvo il caso di espressa volontà contraria del testatore o del fondatore, riserva sempre a sé la riduzione degli oneri di Messe (cfr. can. 1517, § 2).

SPECIALI SUFFRAGI. - La Chiesa, allo scopo di sempre piú favorire i suffragi per i Defunti, ha riconosciuto ed approvato forme particolari di applicazione della S. Messa per le anime Sante del Purgatorio. Notissime sono quelle dell'Altare privilegiato, dell'Altare Gregoriano e delle Messe Gregoriane. Di esse diciamo brevissimamente qualche cosa.

a) Si chiama *privilegio dell'altare* l'indulgenza plenaria che viene applicata per modo di suffragio assieme alla oblazione della Messa ad un'anima del Purgatorio da chi celebra ad un Altare privilegiato o da chi gode del privilegio personale dell'Altare. Oggidí in molte chiese, specie Cattedrali, Collegiate, Parrocchiali, vi è l'Altare privilegiato. Nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli Defunti tutte le Messe godono del privilegio come se fossero celebrate all'Altare privilegiato. Altrettanto in tutte le chiese per tutti i giorni in cui si tengono le cosí dette *Quarantore*.

b) Si dice *Altare Gregoriano* quello che si trova nella Chiesa di Monte Celio in Roma, dedicato a S. Gregorio Magno. Esso è un vero e proprio Altare privilegiato. Una pia e comunemente accettata tradizione (approvata dalla Chiesa: S. Congregazione delle Indulgenze, 15 Marzo 1884) ritiene che la Messa celebrata in detto Altare sia di tanta efficacia, che l'anima del Purgatorio per la quale viene applicata, vanga tosto liberata da quelle pene.

c) Si chiamano *Messe Gregoriane* trenta Messe da celebrarsi entro trenta giorni consecutivi per un determinato defunto. Una pia tradizione, fondata su un fatto occorso a San Gregorio Magno e che egli narra nel libro IV dei suoi Dialoghi, capo 55, ritiene che dette Messe, per l'intercessione di S. Gregorio Magno, sono di tanta efficacia da liberare immediatamente dalle fiamme del Purgatorio l'anima in suffragio della quale vengono celebrate.

d) La Chiesa ha pure approvato altre forme di suffragio dei Defunti, che offrono comodità a chiunque di partecipare o far partecipare ai frutti della S. Messa mediante offerta modicissima. Una di queste forme è quella che va sotto il nome delle sei Messe quotidiane celebrate nel Santuario del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma, Via Marsala, 42. Il frutto soddisfattorio di dette Messe è applicato a quelle anime del Purgatorio per ciascuna delle quali fu fatta una sola volta l'offerta di una lira.

Per quanto però sia vantaggiosa questa partecipazione speciale ai suffragi, è evidente che di per sé non basta. Occorre largheggiare verso i nostri defunti con le altre forme (Messe Gregoriane, Messe fondate, ecc.) nelle quali spicca di piú la generosità del cuore ed è piú abbondante il suffragio cui rendiamo partecipi i nostri cari scomparsi.

Don ANDREA GENNARO.

I LIBRI DEL CATECHISTA

Catechismo di Pio X illustrato con fatti, detti e sogni di San Giovanni Bosco. Chieri, Istituto Teologico Salesiano, 1940-XVIII, 2ª edizione, pag. 772, L.15.

Ecco un libro destinato a una vasta diffusione! Non bisogna davvero essere profeti per giungere a tale conclusione. Simili prontuari sono sempre largamente ricercati per la comodità che presentano e per l'enorme materiale in essi accumulato e disposto in maniera da facilitare rapidamente qualsiasi ricerca.

Tutti ormai conoscono almeno nelle sue grandi linee la figura complessa e gigantesca di D. Bosco; la sua vita (lo si può affermare senza esagerazione) è meravigliosa come un poema ed è lunga come la storia di un popolo.

Ma quale fastidio per chi assillato da tante occupazioni e preoccupazioni deve ricercare l'episodio che potrebbe costituire un ottimo sussidio per illustrare una data verità. La fonte precipua per il grande Santo è costituita dai 20 grossi volumi delle Memorie biografiche: quanti fatti, sogni, miracoli e prodigi di ogni genere sono ivi contenuti, quale miniera preziosa! Le biografie che sono in commercio contengono una parte notevole benché limitata di tale raccolta, ma sono ben lontane dall'esaurire il ricco materiale. Ed ecco una vera risorsa preparata con amore intelligente dagli studenti teologi di Chieri e offerta come ottimo sussidio catechistico. Tutto il materiale è disposto secondo l'ordine del Catechismo di Pio X: inoltre un minuzioso indice analitico di ben 26 pagine toglierà ogni imbarazzo eccetto quello della scelta in tanta abbondanza!

Benvenuta quindi questa 2ª edizione (in cui i riferimenti sono saliti da 1150 a 1201): essa si presenta nella sua decorosa veste tipografica ed è stata pazientemente revisionata per la correzione delle immancabili mende della 1ª edizione. Importanti e pratiche sono anche le numerose citazioni scritturali per le singole domande del Catechismo.

Raccomandiamo la diffusione di un'opera di cui anche la nostra rivista farà continuo uso per lo svolgimento dei diversi argomenti. Diventi davvero uno dei sussidi indispensabili per ogni zelante catechista, come anche per oratori e conferenzieri che vogliano illuminare le verità religiose con gli splendori fulgidissimi di una vita prodigiosamente eccezionale quale fu quella del Grande Educatore suscitato e assistito dalla Provvidenza Divina pel compimento di una grande missione, esercitato sopratutto con un intenso apostolato catechistico.

Bollettino demografico della città di Torino **(Settembre 1940-XVIII)**

Nati morti 29; nati vivi 720; morti 568; differenza dei nati vivi sui morti + 152

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica

Sac. Dott. Antonio Cojazzi, condirettore responsabile

Torino, 1940-XVIII — Tipo-litografia della Società Editrice Internazionale

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

"I compagni di vita"

COLLANA DI OPERE CARE ALL'ANIMA IN ELEGANTE EDIZIONE TASCABILE

SILVIO PELLICO — ***Novità***

LE MIE PRIGIONI

Con un discorso introduttivo e brevi note storiche di F. Ravello . . . . . L. 8

FRANCESCO PETRARCA

IL PIÚ BEL FIOR NE COLSI

Con un saggio introduttivo e brevi note di F. Ravello L. 8

NELLA MEDESIMA COLLANA:

GRATRY. — *LA SETE E LA SORGENTE.* A cura di M. Barbano . . . . . L. 10 —

SANT'AGOSTINO. — *LE CONFESSIONI*, tradotte da O. Tescari . . . . . » 10 —

ALESSANDRO MANZONI. — *I PROMESSI SPOSI*, con brevi note di C. Steiner . . . . . » 10 —

DANTE ALIGHIERI. — *LA DIVINA COMMEDIA*, con brevi note di L. Pietrobono . . . . . » 10 —

GIACOMO BOSSUET. — *ELEVAZIONI A DIO SUI MISTERI.* Traduzione di F. Giuliotti . . . . » 10 —

I volumetti di questa collana sono tutti in edizione tascabile, con legatura uso pergamena, e stampati in carta sottilissima e leggerissima.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · *Corso Regina Margherita*, 176 · TORINO
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

Pagine che ogni cattolico dovrebbe leggere, rileggere e meditare. Esse, oggi come ieri, sono di grande attualità.

S. FRANCESCO DI SALES

LA FILOTEA

TRADUZIONE ITALIANA DI **D. EUGENIO CERIA**

Pag. 537, formato tascabile, rilegatura in pergamena:

Lire 10 —

Don Eugenio Ceria ci ha tradotto da par suo le indimenticabili pagine del Salesio.

Tutti sanno che *La Filotea* è uno dei libri che ebbero piú rapida diffusione, piú larga popolarità e vita piú durevole. Infatti le edizioni francesi curate dal Santo raggiunsero in pochi anni il numero di cinque, alcune delle quali con molte ristampe, mentre senza numero furono quelle che videro la luce a insaputa di lui in diversi paesi stranieri.

Sembra quasi che la Chiesa, dovunque stenda il materno suo ascendente, desideri porgere ai fedeli questo aureo libro.

La bellissima traduzione di Don Ceria, elegante per stile e quanto mai accessibile per chiarezza, è la migliore fra quelle che si trovano in circolazione.